



SCUOLA PRIMARIA PARITARIA SAN DOMENICO

PTOF

Triennio 2019-2022

Istituto Farlottine società cooperativa sociale

Via della Battaglia 10 – 40141 Bologna
Tel. 051 470331 – fax 051 477826

INDICE

PARTE PRIMA: La nostra identità

da pag. 5

Chi siamo
Dove siamo
I nostri consulenti e professionisti
La collaborazione con i soggetti esterni
Gli organi collegiali

PARTE SECONDA: Gli obiettivi e il metodo dell'azione educativa

da pag. 20

L'importanza dell'educazione
Tutto il processo educativo è fondato sulla relazione
Gli altri e la realizzazione di sé
Educazione come esigenza della natura umana
La persona e l'ambiente circostante
La pedagogia si radica nell'antropologia e nella metafisica
La domanda basilare
Il primato della natura
L'uomo per natura esige la cultura
Una corretta impostazione
La costruzione dell'identità della persona attraverso l'acquisizione delle virtù
Le virtù etiche
Le virtù non si insegnano solo in "teoria"

PARTE TERZA: L'organizzazione scolastica e didattica

da pag. 35

Coordinamento didattico ed educativo
Il team di lavoro
La didattica
Per professionalizzare la didattica
E ancora non basta...
L'attenzione alle famiglie e il loro coinvolgimento
La valutazione della qualità del servizio
I tempi della Sede San Domenico
Gli spazi della Sede San Domenico
L'organizzazione della Sede San Domenico
I tempi della Sede Santa Caterina
Gli spazi della Sede Santa Caterina
L'organizzazione della Sede Santa Caterina
Il lavoro di revisione del curricolo

*“Educare alla bellezza, far sentire, capire,
apprezzare la bellezza
è mettere basi di felicità e di bontà”*

ASSUNTA VISCARDI

PARTE PRIMA

La nostra identità

Chi siamo

1. L'Istituto Farlottine



L'Istituto Farlottine è una struttura educativa per bambini e ragazzi da 1 a 14 anni. Dispone del Nido d'Infanzia, della Sezione Primavera, della Scuola dell'Infanzia, della Scuola Primaria e di quella Secondaria di I grado (Scuola Media). È una scuola di orientamento cattolico. Questo vuol dire che tutta l'azione educativa parte dalla persona concepita come immagine di Dio: ogni bambino, ogni ragazzo, proprio perché è un valore inestimabile, ha il diritto non solo di essere istruito, ma anche di essere educato, cioè coltivato in tutte le sue potenzialità, sia fisiche che spirituali. La scuola si preoccupa dunque non solo della mente, ma anche del cuore dei bambini, formandoli al senso della famiglia e al culto degli affetti, aiutandoli ad essere desiderosi di conoscenza, “amanti del bene, volenterosi di riparare e pronti al perdono” (Assunta Viscardi).

2. L'ispirazione fondamentale

L'Istituto Farlottine si ispira ai valori evangelici di verità, libertà, amicizia, gratuità e perdono. Questi valori fanno parte della consistenza della persona, e così, come l'ostetrica aiuta la madre a generare i figli, l'Istituto Farlottine intende portare i bambini e i ragazzi, mediante la formazione, a “nascere a se stessi”, guidandoli alla conoscenza della loro unicità e della loro capacità di rapporto costruttivo con la realtà (con se stessi, con gli altri, con il mondo, con Dio), avviandoli così a conquistare la vera libertà che consiste nella piena padronanza delle proprie azioni.

Anche il metodo fa parte dell'ispirazione fondamentale, perché sappiamo che i bambini imparano “per contatto”, cioè imparano quello che vivono. Non a caso l'Istituto Farlottine ha preso come maestra e protettrice “Maria Glicofilusa” (più nota come “Madonna della tenerezza”), che è la Vergine che tiene il bambino guancia a guancia.

Il proposito è quello di affidare tutte le attività alla Vergine Maria, la prima delle educatrici, ma anche quello di indicare con un'immagine lo spirito che anima l'impegno formativo: fare in modo che i bambini, vivendo in un ambiente sano e sereno, possano apprendere – appunto “per contatto” – i valori che possono aiutarli a crescere e a diventare “belle” persone.

3. L'educazione come servizio

Lo spirito di servizio costituisce l'essenza stessa dell'educazione. Come la medicina, che ha il compito di coadiuvare le risorse della natura a vantaggio della salute, così l'educazione ha

l’obiettivo di coltivare le ricchezze della natura umana affinché giungano a piena maturazione. Il bambino non è dunque il prodotto, il risultato dell’educazione, ma è il vero protagonista dell’educazione. Il primato dell’educando si deve alla sua specifica natura. Chi è intorno a lui ha il dovere preciso di aiutarlo a fiorire nella sua propria e originale personalità.

Quindi l’educatore si deve porre a servizio di un progetto che non è da creare o da inventare, ma piuttosto da leggere e riconoscere, da rispettare con premura, ponendo ogni energia a vantaggio del suo sviluppo armonico. Così, lo scopo principale dell’educatore è quello di diventare progressivamente inutile: un buon educatore ha infatti il compito di far crescere il bambino fino a farlo giungere alla piena autonomia, capace di orientarsi in ogni circostanza verso i beni che sono compatibili con la sete di Assoluto che abita nel cuore di ogni persona.

4. La fondatrice

La fondatrice dell’Istituto Farlottine è Assunta Viscardi, laica domenicana, maestra e scrittrice, nata a Bologna nel 1890 e morta nel 1947. Assunta ha sempre fatto la maestra, ha amato i bambini e i poveri più di se stessa, ha scritto molti libri e ha promosso diverse iniziative a favore dei bimbi più bisognosi e delle persone povere della città. È lei che ha dato vita all’Opera di San Domenico per i Figli della Divina Provvidenza, l’ente ecclesiastico che ancor oggi è proprietario degli spazi e dell’attività educativa gestita dall’Istituto Farlottine. Si è adoperata senza posa perché, diceva, è bene che ogni bambino «abbia la sua speciale carezza, uno speciale senso di protezione, di cura, di affetto, come se fosse unico». Lo scopo di Assunta, infatti, era quello di «educare alla bellezza» perché, diceva, «far sentire, capire, apprezzare la bellezza è mettere basi di felicità e di bontà».

Ai tempi di Assunta c’erano tante povertà: erano miserie ben riconoscibili perché riguardavano i beni materiali e la scarsità di istruzione. Oggi i bisogni sono più nascosti e per certi aspetti ancor più temibili di quelli di un tempo. Oggi è l’intera famiglia che si trova in difficoltà e i bambini sono forse coloro che pagano il prezzo più alto di questo stato di disorientamento e incertezza.

La nostra azione educativa, quindi, intende sostenere la famiglia nel suo ruolo educativo. Oggi le povertà sono soprattutto spirituali e affettive. Sono meno visibili di quelle dell’indigenza materiale, ma non meno gravi, perché intaccano la dignità stessa della persona.

5. La storia dell’Istituto Farlottine

Assunta Viscardi nel 1944 riuscì ad aprire una casa per i bambini maschi (il "Nido di Farlotti" a Colunga), e a mettere le basi per l’apertura anche di una casa per le bambine, appunto le "Farlottine", che è però stata inaugurata solo nel 1950 da Valentina Turchi, succeduta ad Assunta, morta nel 1947. Praticamente il "Nido di Farlotti" e quello delle "Farlottine" erano due "asili" per bambini e bambine in particolari necessità materiali e sociali.

Il nome "Farlotti" deriva da una poesia di Giovanni Pascoli, "Il nido di farlotti", piccoli uccellini indifesi, e rende bene con un’immagine l’intento che stava nel cuore di Assunta: quello di dare accoglienza e protezione ai piccoli più bisognosi di attenzioni e premure.

Nel corso degli anni il Nido di Farlotti si è unito a quello di Farlottine, diventando un unico Istituto finalizzato all’educazione dei fanciulli.

Le Sorelle dell’Immacolata hanno condotto l’Istituto Farlottine con amore e dedizione dalla sua apertura fino al 2000, anno in cui, per mancanza di vocazioni, la Congregazione ritenne di non poter proseguire più l’opera educativa.

6. Una nuova giovinezza

Nell'anno 2001, grazie alla premura del Domenicano P. Vincenzo Benetollo, allora Assistente Ecclesiastico dell'Opera di San Domenico, ha iniziato a risvegliarsi intorno alla figura di Assunta Viscardi un nuovo interesse, come se la Provvidenza volesse fare in modo che la carità, che aveva così abbondantemente caratterizzato la vita di Assunta, continuasse a portare frutto anche ai nostri giorni. È nata così una piccola Comunità di persone che, affascinate dall'ideale domenicano dell'amore nella verità e dal modo con il quale Assunta Viscardi lo aveva declinato a favore dei bambini, anche i più piccoli, ha iniziato a curare il progetto educativo della scuola e a formare pian piano un corpo docente, non solo preparato professionalmente, ma anche appassionato e coinvolto nella realizzazione di un percorso nuovo sulle tracce di Assunta.

L'Opera di San Domenico, dal canto suo, ha dato un indispensabile sostegno alla piccola Comunità che, con la propria presenza e il proprio impegno, dava alimento all'attività educativa e, contestualmente, ha intrapreso ampi lavori di ristrutturazione e ampliamento dell'immobile di via della Battaglia e ha acquistato nuovi spazi in via Toscana e in via Berengario da Carpi.

Da quella piccola Comunità intitolata alla Madonna della Tenerezza, a "Maria Glicofilusa", è nata l'omonima Associazione, che ha ottenuto dall'Arcivescovo Card. Carlo Caffarra il primo riconoscimento a Ente Ecclesiastico nel 2008. L'Associazione Maria Glicofilusa, sotto la guida del Domenicano p. Fausto Arici, continua oggi ad animare l'intera comunità educante e, oltre ai soci professi, cioè a coloro che fanno di questa appartenenza una scelta di vita, accoglie anche soci ordinari, cioè persone che intendono mettere qualcosa di sé a servizio del bene dei bambini e della famiglia.

7. L'assetto giuridico e organizzativo

L'Istituto Farlottine ha assunto nel 2010 la forma giuridica di cooperativa sociale (ONLUS) con sede legale in via della Battaglia 10 e gestisce l'intera struttura educativa.

Tale forma giuridica consente a chi intende sostenerci di poterlo fare, sia attraverso la destinazione del cinque per mille (è sufficiente indicare in sede di dichiarazione dei redditi il codice fiscale dell'Istituto: 03081671202), sia attraverso l'elargizione di liberalità a favore della nostra scuola: in questo caso infatti il donatore può beneficiare delle agevolazioni previste per le offerte alle Organizzazioni Non Lucrativa di Utilità Sociale (ONLUS) come previsto dal D.L. 35/2005 art. 14 c.1 o, in alternativa, dal T.U. del D.P.R. 917/86 art. 15.

L'Istituto Farlottine Società Cooperativa Sociale è retto da un Consiglio di Amministrazione, composto da:

- Andrea Salomoni (Presidente)
- Luciana Lorenzini
- Emma Zappellini

Lo Statuto prevede la presenza di un Assistente spirituale che accompagna le attività della Cooperativa e promuove la formazione dei soci; l'incarico attualmente è ricoperto dal Domenicano p. Davide Pedone.

8. Le sedi, le scuole

L’Istituto Farlottine ha la sua sede principale in via della Battaglia 10 a Bologna (quartiere Savena), dove sono attivi il Nido, la sezione Primavera, la Scuola dell’Infanzia e la Scuola Primaria.

L’attività educativa e didattica si svolge anche in altre due sedi:

- una ubicata in via Toscana 148, (avviata a settembre 2014) che ospita due sezioni di Scuola dell’Infanzia e una sezione di scuola Primaria (quest’ultima in via di completamento);
- l’altra, ubicata in via Berengario da Carpi 8, (avviata a settembre 2016) che ospita la Scuola secondaria di I grado San Tommaso d’Aquino.

Attualmente l’Istituto Farlottine offre i seguenti servizi.

- **NIDO D’INFANZIA** convenzionato con il Comune di Bologna (VIA DELLA BATTAGLIA)

Il Nido è nato nel 2002 assieme alla Scuola Primaria, per dare continuità al nostro progetto educativo (l’attenzione alla persona per noi comincia già da questa tenera età). L’esperienza di crescita e di sviluppo della personalità, che caratterizza la vita del Nido, è basata sull’educazione alla condivisione e alla vita comunitaria.

Il progetto educativo del Nido prende vita attraverso semplici gesti quotidiani, come uno sguardo, un sorriso, una mano tesa, che fanno sentire all’altro che ci siamo accorti di lui, anzi, ancor di più, che lui è per noi unico, portatore di una ricchezza inestimabile. Presupposto del nostro agire educativo è l’apertura del gruppo sezione anche agli altri gruppi e a tutte le persone che i bambini hanno occasione di incontrare nella loro vita d’Istituto. Due educatrici di riferimento per sezione seguono i bambini e le bambine dai 12 ai 24 mesi.

- **SEZIONE PRIMAVERA (VIA DELLA BATTAGLIA)**

Aggregata alla Scuola dell’Infanzia, ma strettamente legata alla vita del Nido, ha preso vita anche la Sezione Primavera, che si fonda sugli stessi presupposti del Nido d’Infanzia. Due educatrici di riferimento seguono questa sezione composta da bambini e bambine di età compresa tra i 21 e i 36 mesi. Il loro percorso è intimamente legato alla sezione del Nido Grandi per attività comuni, e durante il corso dell’anno anche in sottogruppi misti.

- **SCUOLA DELL’INFANZIA PARITARIA SAN DOMENICO (VIA DELLA BATTAGLIA E VIA TOSCANA)**

La Scuola dell’Infanzia continua il percorso iniziato con il Nido e prosegue il suo cammino nella conquista delle autonomie, favorendo la crescita integrale delle persone, in modo che, oltre a *sapere* e a *saper fare*, siano in grado soprattutto di *saper essere*. La Scuola dell’Infanzia accoglie bambini e bambine di età compresa tra i 30 mesi e i 6 anni. Ogni sezione è seguita da un’insegnante di riferimento, attorno alla quale ruotano le insegnanti delle diverse attività di laboratorio. Le sezioni possono essere sia omogenee che eterogenee. A seconda della composizione delle sezioni le attività di laboratorio sono condotte con gruppi di bambini di età omogenea o eterogenea, in modo da offrire al bambino la ricchezza educativa che è connessa alla relazione con i coetanei e anche quella che deriva dal rapporto con bambini di età diverse.

- **SCUOLA PRIMARIA PARITARIA SAN DOMENICO (VIA DELLA BATTAGLIA E VIA TOSCANA)**

La nostra scuola punta ad una armoniosa e completa crescita dei bambini, sotto tutti gli aspetti della loro ricca personalità. E per questo intendiamo:

- Dare loro una solida preparazione di base, sviluppando le capacità di analisi e di sintesi, di rielaborazione e di critica e facendo maturare in loro un generale atteggiamento di curiosità verso gli infiniti aspetti della realtà.
- Aiutarli a crescere con una adeguata stima di sé, affinché sappiano, innanzitutto, riconoscere se stessi come valore per sé e per gli altri e acquisiscano consapevolezza delle proprie doti e ricchezze, ma anche dei propri limiti sui quali occorre lavorare con impegno.
- Sviluppare in loro una buona capacità di organizzare, con sempre maggiore autonomia, sia il proprio tempo che il proprio materiale scolastico e personale.
- Far maturare in loro atteggiamenti di responsabilità: in particolare guidarli alla capacità, proporzionalmente all'età, di sapersi assumere i propri impegni e portarli a termine.

I bambini e le bambine sono seguiti in ogni classe da un team di insegnanti di cui uno costituisce l'insegnante tutor di riferimento. Le discipline principali sono suddivise tra le due insegnanti tutor delle rispettive classi parallele in questo modo: una si prende cura dell'area linguistica e matematica; l'altra insegnante si dedica all'insegnamento della parte grammaticale della lingua inglese, alle materie orali (storia, geografia, scienze) e pratiche (arte, motoria) attraverso anche progetti CLIL. Il team didattico si completa con l'insegnante madrelingua di inglese, l'insegnante di musica e, dalla classe quarta, con l'insegnante di motoria.

Alle discipline curricolari obbligatorie si aggiungono quelle extracurricolari: corsi di inglese con insegnanti madrelingua, strumento musicale e attività sportiva.

Sono inoltre previsti momenti specifici per il recupero e il consolidamento.

- **SCUOLA SECONDARIA DI I GRADO PARITARIA SAN TOMMASO D'AQUINO
(VIA BERENGARIO DA CARPI)**

La scuola è nata dall'iniziativa di un bel gruppo di genitori che, convinti della bontà e del valore dell'esperienza scolastica fatta dai loro figli, desideravano proseguire tale percorso educativo ed estendere ad altre famiglie tale opportunità.

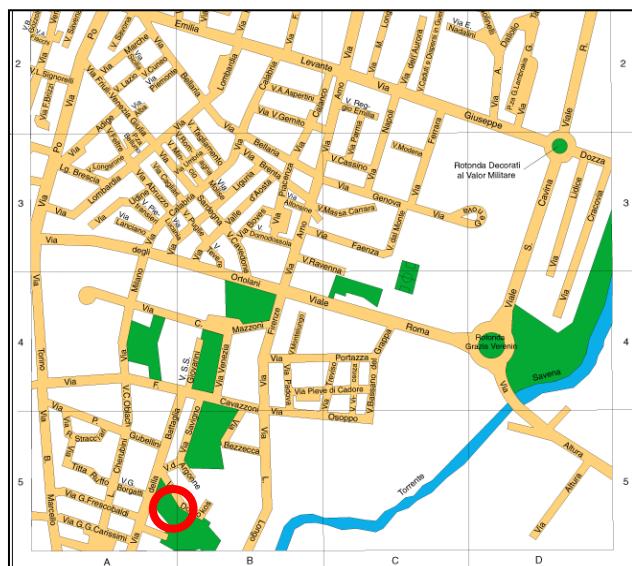
La Scuola Secondaria di Primo Grado San Tommaso d'Aquino si propone di essere:

- Una scuola “intera”, dove si ha cura del sapere, ma anche del “saper fare” e soprattutto del “saper essere”.
- Una scuola “esigente”, dove i ragazzi vengono abituati ad assumersi pienamente le proprie responsabilità di studenti, con l'adeguata comprensione, ma senza indulgere ad inutili “buonismi”.
- Una scuola “in dialogo”
 - sia con le famiglie, attraverso una collaborazione con i genitori non limitata alle assemblee, ma aperta alla condivisione di esperienze e laboratori affinché i ragazzi possano avere un primo contatto con il mondo del lavoro e delle professioni;
 - sia con altre Scuole, attraverso una collaborazione e uno scambio effettivi tra docenti e l'attuazione di verifiche periodiche condivise con studenti di altre strutture scolastiche di pari grado.

La scuola propone, oltre all'inglese, lo spagnolo come seconda lingua comunitaria. Alle discipline curricolari obbligatorie si aggiungono quelle extracurricolari, in prevalenza inglese madrelingua, latino, strumento musicale, teatro e attività sportiva. Sono inoltre previsti momenti specifici per il recupero e il consolidamento.

Dove siamo

LA SEDE DI VIA DELLA BATTAGLIA 10 – BOLOGNA

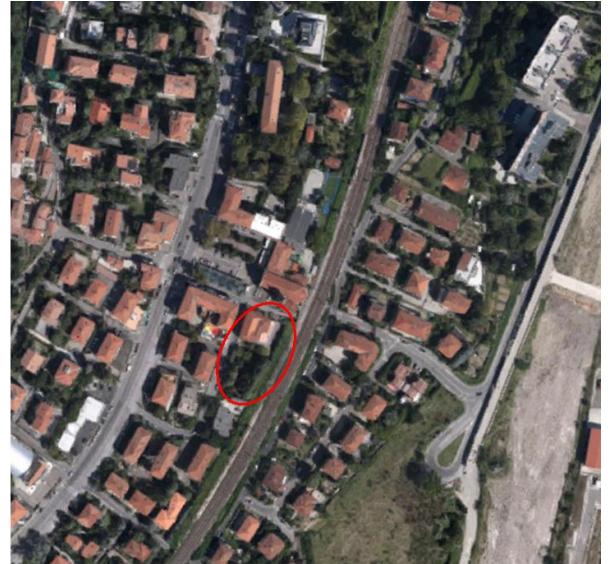
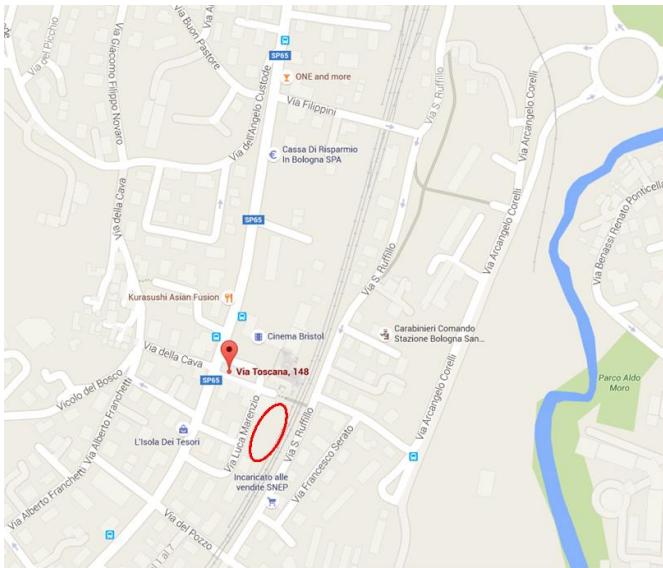


La sede principale dell'Istituto Farlottine, ubicata in via della Battaglia 10, è immersa nel verde dato che, oltre ad avere un ampio giardino, si trova a confinare con il Parco Alessandrini e con il giardino della vicina parrocchia di San Giacomo fuori le Mura. Grazie alla posizione particolarmente favorevole (qui convergono le valli dell'Idice e del Savena) abbraccia un bacino di utenza molto ampio e accoglie bambini non solo della città di Bologna, ma anche dei comuni limitrofi.



L'edificio, ampliato nel 2008 grazie alla costruzione del nuovo plesso, è dotato di due parcheggi privati e di un ampio parco alberato, e si sviluppa su due piani: al piano terra vi sono il Nido, la Scuola dell'Infanzia, la Sezione Primavera, alcune sale per le attività di laboratorio, gli uffici, la cucina e la Sala della Tenda. Al piano superiore si trovano la Scuola Primaria paritaria San Domenico, le sale per le attività di laboratorio, la direzione e la zona riservata alle laiche della comunità Maria Glicofilusa che vivono presso l'Istituto.

LA SEDE DI VIA TOSCANA 148 – BOLOGNA



L’edificio di via Toscana 148 è adiacente alla Parrocchia di San Ruffillo.

Dispone anch’esso di un giardino alberato e recintato a cui i bimbi possono accedere in sicurezza.

Grazie alla sua collocazione è comodo e facilmente raggiungibile anche da Rastignano e Pianoro, raccogliendo così un ampio bacino di utenza.



Gli altri spazi sono dedicati alla scuola primaria, avviata con una classe prima a settembre 2017 (il completamento del ciclo con tutte e cinque le classi è previsto per l’anno scolastico 2021/2022). Le aule, che sono state appena ristrutturate, sono tutte dotate di lavagne con videoproiettore e sistema audio integrato per le attività didattiche.

LA SEDE DI VIA BERENGARIO DA CARPI 8 – BOLOGNA



Il plesso di via Berengario da Carpi 8, vicinissimo al Mulino Parisio, accoglie l'intera scuola media. La felice collocazione, estremamente vicina all'importante asse viario di via Toscana, fa sì che sia ben servito dai mezzi pubblici sia urbani sia extraurbani che lo congiungono anche alle zone periferiche della città.



L'edificio, collocato all'interno di un ampio parco alberato, è stato costruito pochi anni fa ed è in grado di ospitare due sezioni, oltre a disporre di spazi per laboratori. La presenza in tutte le aule di ampie finestre, per lo più affacciate sul giardino circostante, fa sentire immersi nella natura pur rimanendo sui banchi di scuola.

È stato realizzato anche un campetto da basket per le attività motorie all'aperto, sia in orario mattutino sia pomeridiano.



I nostri consulenti e professionisti

L’Istituto Farlottine, nell’esercizio delle sue attività, si avvale del supporto di diversi professionisti che svolgono funzioni di consulenza e di vigilanza. Essi sono:

- RSPP: l’ingegnere Marco Codeleoncini
- RLS: l’ing. Silvia Sternini
- Medico del lavoro competente: il dott. Giuseppe Foti
- Tecnologa alimentare: la dott.ssa Maria Chiara Venturini
- Consulente agro-alimentare, biologa e nutrizionista: la dott.ssa Federica Badiali
- Consulente del lavoro: Studio Giorgi e Vitelli
- Dottore commercialista: il dott. Paolo Frascari
- Revisore legale: il dott. Paolo Zanotti
- Consulente assicurativo: il dott. Claudio Barbieri (Cattolica Assicurazioni)
- Pedagogista esterna: dott.ssa Daniela Mughetto (FISM)
- Psicologa scolastica: dott.ssa Daniela Poggioli

Oltre a queste figure, che collaborano direttamente nella vita della scuola e della cooperativa, ci sono diverse altre aziende e ditte che seguono aspetti legati alla manutenzione e ai controlli richiesti dalla sicurezza (estintori e idranti, porte REI, uscite di emergenza e impianti in genere, cancelli automatici, ascensori).

La presenza e la collaborazione con tutti i soggetti menzionati è vitale per il buon funzionamento della scuola e per la verifica e il mantenimento degli aspetti legati alla sicurezza non solo dei bambini ma anche degli insegnanti e dipendenti tutti.

Il responsabile del trattamento dei dati personali è il Legale Rappresentante, l’avv. Andrea Salomoni.

La collaborazione con i soggetti esterni

FISM

Da molti anni siamo federati alla FISM (Federazione Italiana Scuole Materne) di Bologna, che ci accompagna con professionalità e competenza nella realizzazione della proposta formativa. Questo legame consente alla nostra struttura di essere in “rete” e avere l’opportunità di una relazione feconda con altre realtà del settore. La FISM è presente nella nostra struttura mediante la figura della coordinatrice pedagogica, che mantiene anche i contatti con le altre istituzioni esterne. La FISM offre ai propri federati anche l’opportunità di partecipare a giornate di formazione e corsi d’aggiornamento per gli educatori, per i coordinatori delle attività educativo-didattiche e per i collaboratori.

FOE

Da diversi anni siamo federati anche alla FOE (Federazione Opere Educative) che, oltre a fornire un valido servizio di consulenza in ambito scolastico e didattico, ci mette in relazione e in rete con le altre scuole non solo sul territorio, ma anche al di fuori della regione, organizzando sia momenti di incontro e confronto tra i gestori, sia di approfondimento e aggiornamento su specifici argomenti.

Enti Pubblici Preposti

Anzitutto il Comune di Bologna, che è l’interlocutore privilegiato, con il quale abbiamo stabilito diverse collaborazioni. In particolare siamo stati il primo Nido privato, assieme alla “Fabbrica delle Nuvole”, a stipulare con il Comune una Convenzione programmatica. La presenza del Comune è per l’Istituto una ricca opportunità di confronto, perché apre a una rete consolidata e multiforme di servizi per l’infanzia e offre inoltre varie attività di aggiornamento e formazione. La collaborazione con il Comune diventa anche una forma di garanzia “pubblica” per le famiglie, perché il nostro lavoro di progettazione, verifica e valutazione è supervisionato da apposite figure professionali incaricate dal Comune. Il nostro lavoro è esaminato non soltanto “sulla carta”, ma anche per mezzo di visite operate dai tecnici incaricati dall’Area Educazione e Formazione del Comune stesso, sia per quanto riguarda gli aspetti educativi, sia in relazione agli adempimenti legati alla sicurezza, all’igiene delle strutture e a una corretta e sana alimentazione.

La collaborazione con il Comune entra di più nello specifico con l’aiuto degli uffici del Quartiere Savena, in particolare con l’Ufficio Scuola e con la pedagogista di riferimento (Settore Prima Infanzia).

Collaborazione con altre istituzioni

Il legame con l’Ordine Domenicano è un aspetto costitutivo della nostra realtà, perché i principi educativi che ispirano la nostra azione traggono linfa da queste profonde radici culturali. La fondatrice dell’Istituto, Assunta Viscardi, che era terziaria dell’Ordine Domenicano, ha tracciato per prima le caratteristiche di uno stile educativo che, radicato nella spiritualità domenicana, ha tradotto in gesti concreti i grandi valori che nutrono la dignità umana. Significativa è la collaborazione stabile con la SITA (Società ...) essendo il Dottore angelico la radice feconda da cui trae linfa l’intero progetto educativo dell’Istituto Farlottine. Grazie a questa collaborazione è possibile fornire anche itinerari formativi per gli insegnanti, usufruibili anche on-line.

È forte poi il collegamento con la Diocesi di Bologna mediante la partecipazione alle iniziative di volta in volta proposte.

È attiva da tempo inoltre anche una collaborazione con l’Università di Bologna che ci permette di ospitare ogni anno alcuni tirocinanti. Tale esperienza costituisce una ricchezza non solo per gli studenti che si avvicinano alla nostra scuola, ma anche per la nostra realtà educativa.

Abbiamo rapporti “privilegiati”, frequenti e costanti anche con alcune istituzioni educative presenti sul nostro territorio: il nostro Istituto collabora infatti con realtà di sostegno e aiuto come la Fondazione Irma Romagnoli, la Mongolfiera e BimboTu.

La Porticina della Provvidenza

La Porticina, come più spesso viene chiamata, come l’Istituto Farlottine è nata dal cuore generoso di Assunta Viscardi. Appartenente anch’essa all’Opera di San Domenico per i Figli della Divina Provvidenza, è come una seconda ala della carità, quasi un pronto soccorso della carità come la definiva Assunta stessa. Se infatti l’educazione è una forma di carità, in quanto previene e soccorre le miserie del cuore umano permettendo al bambino di crescere felice e capace di bene, l’aiuto materiale nelle situazioni di indigenza è l’altra mano che soccorre le miserie materiali prevenendo anche il degrado della persona.

Alla Porticina, grazie all’aiuto dei volontari, vengono distribuiti vestiti e indumenti di ogni genere, passeggini e materiale di prima necessità per i bimbi, talvolta anche alimenti. Ma insieme ai generi di prima necessità i volontari, sull’esempio di Assunta, prima di tutto prestano ascolto e accolgono chi bussa alla porta.

Il legame con questa realtà, anch’essa figlia dell’Opera di San Domenico e generata dal cuore di Assunta, è per le persone che operano all’interno dell’Istituto Farlottine una possibilità di contatto concreto con il mondo dell’accoglienza e delle persone più in difficoltà.

Gli organi collegiali

L’Istituto Farlottine società cooperativa sociale, nell’esercizio dell’autonomia gestionale prevista dall’art. 21 della legge 15 marzo 1997, n. 59, tramite il Consiglio di Amministrazione, istituisce come propri Organi collegiali le seguenti assemblee, denominate Consigli, per ordinare il funzionamento dell’Istituto in maniera efficace e agile e per garantire la partecipazione dei genitori e dei vari rappresentanti alla conduzione dell’attività educativa.

Il Consiglio della Scuola

È l’organismo di raccordo operativo fra i vari settori dell’Istituto e il contesto nel quale vengono individuate le linee organizzative per applicare i principi educativi e le delibere del Consiglio di Amministrazione. È composto dal Rettore, dal Dirigente gestionale e dai membri che vengono nominati dal Consiglio di Amministrazione entro il 31 ottobre di ogni anno. Allo stato attuale, oltre al Rettore e al Dirigente gestionale, è composto dai coordinatori dei vari settori educativi (Settore 0-6, Scuola Primaria, Scuola Media) dai Coordinatori gestionali delle succursali e da referenti della segreteria e del Gruppo Progetto Famiglia.

Il Consiglio dei Rappresentanti

Il Consiglio dei Rappresentanti è composto da:

1. il Rettore e Dirigente scolastico dell’Istituto, dr. Mirella Lorenzini, che lo presiede;
2. il Dirigente gestionale, sig.ra Luciana Lorenzini;
3. i Coordinatori dei singoli settori educativi;
4. i Coordinatori gestionali delle succursali;
5. i rappresentanti di ciascun settore della scuola;
6. i rappresentanti dei genitori eletti ogni anno per ciascuna classe/sezione nelle assemblee di ottobre.

Il Consiglio dei Docenti

È Composto da tutti i docenti che svolgono attività di insegnamento nella Scuola dell’Infanzia paritaria, nella Scuola Primaria paritaria, nella Scuola Media paritaria e dagli educatori del Nido e della Sezione Primavera, fatta eccezione per le figure supplenti in servizio per un periodo inferiore ai trenta giorni; il Consiglio è presieduto dal Rettore.

I Consigli di Sezione/Intersezione e di Classe/Interclasse

I Consigli sono composti da tutti i docenti e educatori della/e classe/i o sezione/i dei rispettivi settori dell’Istituto (Nido d’Infanzia, sezione Primavera, Scuola dell’Infanzia, Scuola Primaria, Scuola Secondaria di I grado). Si riuniscono con cadenza quindicinale.

Le Assemblee di Sezione e di Classe

Sono composte dai docenti e dai genitori facenti capo alla medesima sezione/classe. Nella prima Assemblea dell’anno, prevista nel mese di ottobre, i genitori eleggono il loro rappresentante. Le assemblee sono convocate almeno tre volte l’anno.

I Consigli degli Operatori

Composti dal personale amministrativo e del settore funzionamento, si riuniscono a seconda delle necessità per coordinare i singoli settori di pertinenza (amministrazione, segreteria, cucina, pulizie, ecc.).

Il Gruppo “Progetto Famiglia”

Ha lo scopo di organizzare attività rivolte alla valorizzazione e promozione delle famiglie per la creazione di una rete di mutuo soccorso, con particolare attenzione alle famiglie che necessitano maggiormente di sostegno e aiuto in ogni sua forma. Il gruppo è composto dal Presidente dell’Associazione Maria Glicofilusa ed è composto da soci e non soci dell’Istituto Farlottine soc. coop. sociale individuati dal Consiglio di Amministrazione entro il 31 ottobre di ogni anno fra le persone che, a diverso titolo, si occupano delle necessità delle famiglie.

Il Gruppo “Servizi alla Persona”

È il gruppo che coordina tutti gli interventi specifici rispetto alle situazioni che necessitano di una particolare attenzione educativa sia per quanto riguarda i bimbi o ragazzi, sia per quanto riguarda le famiglie. Si occupa anche di una formazione specifica per tutti gli operatori che agiscono nell’ambito dell’integrazione scolastica. I membri del gruppo vengono nominati annualmente dal Consiglio di Amministrazione.

“Sappi che il metodo di crescere i bambini è una delle cose più importanti e serie. Il bambino è un deposito nelle mani dei suoi parenti. Il suo puro cuore è una perla preziosa, semplice, priva di ogni impronta e forma, ed egli è pertanto ricettivo a tutto ciò che vi si imprime e inclinabile ad ogni direzione: se viene indirizzato e istruito al bene, cresce buono e diventa felice in questa vita e nell'altra, premio che con lui condividono i suoi genitori e ognuno che concorra ad istruirlo e a educarlo; se invece viene assuefatto al male e lasciato a se stesso come un animale, se ne fa un infelice; e la pena ricade sul capo di chi lo ha in podestà e in cura.”

(AL-GHAZZALI)

PARTE SECONDA

Gli obiettivi e il metodo dell'azione educativa

L'importanza dell'educazione

L'educazione è il cammino stesso che conduce la persona al raggiungimento della sua pienezza e quindi della sua felicità.

L'attuale società, apparentemente tanto protesa a ricolmare di beni e di attenzioni il bambino e il giovane, rischia di trascurare gravemente il problema educativo, ritenendo che, tutto sommato, il processo educativo si realizzi anche indipendentemente da un preciso progetto, o che, comunque, tale progetto possa limitarsi a far acquisire al bambino o al ragazzo alcune abilità fisiche e un adeguato bagaglio conoscitivo. In questo modo educare viene ridotto a insegnare a parlare, a riconoscere e utilizzare propriamente i simboli linguistici e numerici per poter progredire poi in ogni tipo di conoscenza, o al massimo consiste nell'introdurre il fanciullo al sistema di convenzioni in uso nella società in cui egli si trova a vivere. Educare finisce quindi per diventare sinonimo di addestrare o al massimo di istruire e spesso si trascura il fatto che l'educazione deve condurre la persona ad attuare pienamente la sua stessa umanità, senza che venga trascurata nessuna delle dimensioni proprie della persona. Così il processo educativo non abbraccia solo il *sapere* e non si limita semplicemente al *saper fare*, ma si focalizza soprattutto sul *saper essere*, cioè sull'acquisizione di quella signoria su se stessi che consente al soggetto di vivere in modo pieno e adeguato la propria libertà, sintonizzando il proprio sé con la dignità umana.

Uno degli aspetti imprescindibili di questo processo di “coltivazione” dell’umanità che è nell’uomo è da individuare nella naturale capacità della persona di porsi in relazione con i suoi simili. La vita di relazione è un’esigenza costitutiva della persona umana, tanto che l’uomo non potrebbe diventare pienamente se stesso se non in relazione con i suoi simili. Questo è per noi un aspetto importantissimo, dato che l’educazione non si realizza se non nella relazione: educare implica la relazione e nello stesso tempo educare significa aiutare il bambino a tessere in modo giusto e costruttivo la relazione con gli altri, con se stesso, con il creato e con il Creatore.

Tutto il processo educativo è fondato sulla relazione

La persona è dunque aperta agli altri a tal punto che si costruisce solo grazie al dialogo con i suoi simili. Si può dire addirittura che ognuno di noi acquisisce consapevolezza del proprio io e conquista la propria personalità nel rapporto con gli altri.

La relazione è dunque il presupposto dell’azione educativa, ma in qualche modo ne è anche il fine, dato che la realizzazione di relazioni positive con l’altro rappresenta l’opera dell’intera nostra esistenza.

San Tommaso afferma: «L’uomo di sua natura è un animale sociale e politico fatto per vivere insieme agli altri anche più di qualsiasi altro animale; e questo risulta in modo evidente dalla sua necessità di ordine naturale. Infatti agli altri animali la natura fornisce cibo, rivestimenti di peli, armi di difesa come denti, corna, unghie o, almeno, la velocità per fuggire. La natura dell’uomo invece è tale da non avere nessuna di queste cose: al loro posto gli è data la ragione, per mezzo della quale può procurarsele tutte con l’opera delle sue mani. Ma a far questo un solo uomo non basta. Infatti un uomo non potrebbe vivere da solo, senza che gli venga a mancare qualcosa di necessario. Dunque l’uomo per natura vive in società con gli altri. Di più: gli animali distinguono istintivamente ciò che a loro è utile o nocivo, come per esempio la pecora sa per istinto che il lupo le è nemico. Alcuni animali conoscono istintivamente certe erbe medicinali ed altre necessarie per

la loro vita. L'uomo invece di ciò che è necessario alla sua vita ha una conoscenza naturale generale, dal momento che - per mezzo della ragione - dai principi generali è capace di giungere alla conoscenza delle singole cose necessarie alla vita umana. Non è possibile però che un uomo da solo con la sua ragione conosca tutte queste cose. Dunque agli uomini è necessario vivere in società in modo che l'uno sia aiutato dall'altro e ognuno con la ragione si occupi di cose diverse, per esempio chi di medicina, chi di una cosa e chi di un'altra. Questo è dimostrato chiaramente dal fatto che sia proprio dell'uomo l'uso della parola, per mezzo della quale ciascuno può esprimere completamente il suo pensiero agli altri.»¹

Abbiamo riportato per intero questa lunga citazione perché, nella sua linearità e semplicità, è davvero illuminante. Questo brano evidenzia non solo la dimensione sociale dell'uomo, ma anche altri aspetti che sono strettamente connessi con la strutturale capacità e necessità umana di porsi in relazione, oltre che con se stesso, con ciò che lo circonda: con i suoi simili innanzitutto e anche con le cose e l'ambiente circostante.

San Tommaso afferma che l'essere umano non è dotato dalla natura di strumenti già fatti per cibarsi e difendersi, o di modi già predisposti per riconoscere il pericolo o i rimedi per certe malattie, ma è dotato della possibilità di farsi tutto questo «con la ragione e con l'opera delle sue mani». Quindi tutto ciò che gli occorre per vivere e per realizzarsi pienamente come uomo non gli è dato dalla natura come già fatto, ma deve farselo; egli stesso non è dato dalla natura come "già fatto", ma deve "farsi", e per questo è indispensabile l'aiuto degli altri uomini. La natura dell'uomo esprime così l'esigenza radicale insita nel soggetto di aprirsi all'altro per raggiungere la propria perfezione. Tale strutturale "apertura" costituisce la naturale socialità dell'uomo.

Questa dimensione, che viene anche chiamata "categoria della reciprocità", è basata non solo sulla "povertà" dell'uomo (nel senso che ha bisogno degli altri uomini per realizzarsi), ma soprattutto sulla sua "ricchezza" (nel senso che può comunicarsi agli altri per arricchirli). La possibilità di partecipare ad altri una propria ricchezza, come anche di riceverla da altri, è radicata ancora una volta nella vita intellettuiva, unica possibilità per entrare in modo vitale e costruttivo in relazione con l'altro.

Se si osserva, povertà e ricchezza, bisogno e capacità di comunicarsi, sono le facce di un'unica medaglia: per la persona umana vivere in società non significa semplicemente fare parte di un gruppo in modo da raggiungere meglio ciò che da soli non si otterrebbe - come avviene per alcuni animali - ma significa realizzare una comunione. Solo l'uomo, infatti, è capace di comunicare nella dimensione dell'intelligibile, cioè a livello delle essenze universali e immutabili, svincolate dal tempo e dallo spazio, solo l'uomo ha questa apertura che è propria dello spirito e che gli consente a un tempo sia di fare proprie le ricchezze degli altri sia di donare ad altri le proprie.

Gli altri e la realizzazione di sé

Il rapporto dell'uomo con i suoi simili diventa dunque indispensabile affinché l'individuo possa realizzarsi appieno come persona umana. Sopra si è detto che l'uomo non è totalmente "dato", ma deve in qualche modo "farsi" con le proprie mani. L'uomo è dunque un essere particolare al quale spetta di realizzare pienamente ciò che la propria natura racchiude, o di rendere pienamente manifesto ciò che possiede radicalmente, coltivando ed esplicitando nel tempo le ricchezze di cui è fornito. Questa coltivazione delle proprie potenzialità, questo cammino di conquista piena di sé, può avvenire solo con l'aiuto di altre persone.

¹ S. TOMMASO D'AQUINO, *De Regimine Principum*, c. 1.

La costruzione di se stesso che l'uomo compie con l'aiuto dei suoi simili è ciò che in senso lato chiamiamo *educazione* (nel senso di trarre, far emergere e portare a maturazione ciò che l'uomo possiede per natura), o anche *cultura* (nel senso di coltivazione delle potenzialità umane).

L'azione culturale o educativa è allora richiesta dalla natura stessa dell'uomo. Maritain afferma: «*Coltivare* un campo significa *stimolare la natura*, con il lavoro umano, a produrre frutti che da sé non avrebbe potuto produrre, perché ciò che produce da sé è vegetazione “selvaggia”, *incolta*. Questa immagine ci indica che cos'è la *cultura* di cui parlano i filosofi, cultura non di una determinata produzione di suolo, ma dell'umanità stessa. La cultura, cioè il lavoro della ragione e delle virtù, è *naturale* per l'uomo. Non è *naturale* nel senso che sia dato bell'e fatto dalla natura, ma è naturale in quanto è conforme alle inclinazioni essenziali della natura (o essenza) umana, di cui mette in moto le energie essenziali. Infatti il lavoro della ragione e della volontà risponde a un radicale anelito della natura umana e l'uomo non può vivere pienamente la sua umanità se non si governa con le facoltà intellettive.»²

Il compito dell'educazione, intesa in senso ampio, è dunque quello di guidare l'uomo nel cammino di costruzione di se stesso, di condurlo nel processo durante il quale egli si forma in quanto persona umana, provvista delle ricchezze conoscitive, della capacità di giudicare correttamente le proprie azioni, di una volontà formata al bene autentico, in una parola della capacità di esercitare la propria libertà nel pieno dominio di sé.

Educazione come esigenza della natura umana

Giustamente Maritain osserva: «Non c'è nell'uomo, come negli altri animali, una specie di roccia solida di vita istintiva che costituisca una struttura assolutamente fissa di comportamento e rigidamente determinata tanto da rendere possibile l'esercizio della vita. Tutto il giuoco degli istinti, per numerosi e possenti che siano, resta in noi aperto, governabile, e comporta una relativa indeterminatezza, che solo nella ragione trova il suo compimento naturale e il suo regolamento normale. Fatto sta che la specie d'infinitezza che è propria dello spirito infinitizza in qualche modo e rende indeterminata nell'essere umano la vita stessa dei sensi e degli istinti, la quale non può trovare il suo punto di fissaggio naturale - intendo secondo le esigenze e i destini propri della natura umana - che nella ragione. Altrimenti essa troverà un fissaggio distorto, in balia di una passione dominatrice, e devierà dalla natura. L'uomo veramente e pienamente *naturale* non è l'uomo della natura come stato iniziale, la terra *incolta*, è l'uomo della saggezza, la terra umana coltivata dalla retta ragione, l'uomo formato dalla cultura (cioè coltivazione) interiore delle virtù intellettuali e morali. Egli solo ha una consistenza, ha cioè una personalità.»³

Si vede, allora, che l'educazione non è propriamente ciò che serve per insegnare all'uomo a compiere azioni determinate in situazioni determinate: l'educazione non si risolve in una specie di addestramento.

Educare significa piuttosto far sì che l'uomo impari a scegliere in ogni circostanza della vita ciò che è oggettivamente buono e conforme alle esigenze della propria natura. E affinché ciò sia possibile non è sufficiente curare l'aspetto conoscitivo, ma è indispensabile formare la volontà. Spesso, infatti, se non sappiamo scegliere ciò che è autenticamente bene, non è perché ci mancano adeguate conoscenze, ma piuttosto perché non abbiamo sufficiente forza di volontà. L'educazione integrale

² J. MARITAIN, *Religione e cultura*, Morcelliana, Brescia 1978, p. 15.

³ ID., *Religione e cultura*, cit., p. 17.

dell'uomo deve dunque riguardare l'acquisizione di determinate abilità, anche fisiche, e di un adeguato bagaglio di conoscenze, ma deve soprattutto avere cura di formare la volontà in modo che le ricchezze fisiche e intellettive siano indirizzate al vero bene della persona.

In altre parole si può dire che crescere come uomini significa imparare a gestire con responsabilità la propria esistenza, cioè imparare a essere veramente liberi, pienamente padroni delle proprie azioni. Occorre comprendere che libertà per l'uomo non vuol dire fare ciò di cui si ha voglia, ma piuttosto volere (cioè saper scegliere) ciò che è autenticamente bene. Ma scegliere ciò che è autenticamente bene non è possibile se, oltre all'istruzione, non viene curata anche la formazione della volontà. La formazione della volontà consiste sostanzialmente nel condurla pian piano a svolgere il suo compito di dominio degli appetiti sensitivi. Una volontà che sia soffocata dalle "voglie" o dagli impulsi istintivi è una volontà che rimane come frustrata, legata, perdendo di fatto la sua prerogativa, quella della libertà.

Questo ci fa capire anche quale responsabilità abbiano i genitori e gli educatori. Dato che la natura umana esige la vita intellettiva, il bambino ha "diritto" a essere guidato dalle facoltà intellettive anche quando le proprie facoltà intellettive non sono ancora in grado di farlo. Il bambino ha diritto di vedere rispettata la propria dignità di persona e non può in alcun momento della sua esistenza avere come guida del proprio operare la pura istintività. Seguire gli istinti o le voglie, infatti, non è esercitare la libertà perché, come si è visto, nell'istintività prevale l'aspetto passivo, piuttosto che attivo, del soggetto rispetto agli oggetti con i quali entra in contatto; la libertà ha la propria radice nella vita intellettiva. Occorre dunque aiutare il bambino a dominare i propri istinti o le varie voglie del momento, indirizzandolo, con la ragione, a perseguire ciò è veramente buono per lui, anche se questo bene può sul momento presentarsi come non gratificante. Questo significa farlo crescere aiutandolo pian piano a governarsi con la propria ragione e la propria volontà, e sarebbe un atto di grave ingiustizia nei suoi confronti abbandonarlo ai suoi istinti e alle sue voglie, che finirebbero per soffocare o indebolire la sua libertà.

La persona e l'ambiente circostante

La persona si rapporta anche con le cose che la circondano in un modo particolarissimo. L'uomo, infatti, per mezzo delle proprie facoltà intellettive, riesce a realizzare una interiorizzazione perfetta grazie alla quale le cose sono rese intenzionalmente presenti nel suo spirito.

L'uomo, dunque, non è mai puramente passivo rispetto all'ambiente materiale che lo circonda. Il suo rapporto con le cose non si risolve in una forma di adattamento o di reazione rispetto a un ambiente che impone al soggetto di assumere nuove abilità. Non si tratta semplicemente di lasciarsi modificare, ma piuttosto di conquistare e modificare l'ambiente finalizzandolo a sé, "significandolo". Così per l'uomo le cose acquisiscono un senso, vengono assorbite all'interno della "direzione" che il soggetto assegna alla propria esistenza, all'interno della sua stessa finalizzazione. San Tommaso mette in stretto collegamento la ragione e le mani come strumenti che la natura fornisce all'uomo per realizzare ciò è indispensabile per la sua esistenza. La collaborazione che esiste fra la ragione e le mani attua qualcosa di veramente straordinario: le mani agiscono nel mondo materiale e sono capaci di imprimere alla materia stessa ciò che deriva dalla ragione. Nel lavoro, nell'arte, nel gioco l'uomo opera delle trasformazioni del mondo materiale facendo in modo che le cose che egli produce siano espressione di un'idea. Le cose materiali diventano allora portatrici di un messaggio, diventano segno ed espressione di intelligenza.

Si comprende come in questo contesto il lavoro emerga come caratteristica peculiare dell'essere umano. Il lavoro è un'attività tipicamente umana perché lavorare non è soltanto trasformare in

qualche modo la realtà esterna, ma implica anche un particolare coinvolgimento del soggetto che in questa attività si esprime. Marx ha analizzato a fondo la realtà del lavoro come espressione tipicamente umana e ha mostrato come il lavoro dell'uomo sia radicalmente diverso da qualsiasi attività compiuta dagli animali. Anche se rimaniamo sorpresi di fronte alla perfezione di un alveare, di un formicaio, di un nido, di una diga costruita dai castori, il lavoro umano si presenta come qualcosa di qualitativamente diverso. Il lavoro umano è, infatti, un'attività che presuppone sempre una progettazione e una deliberazione. Il lavoro, prima di attuarsi e di realizzare qualcosa che è altro dal soggetto, si attua all'interno del soggetto grazie alla ragione.

L'uomo, dunque, ha la possibilità di agire sulla materia in modo da modellarla, imprimere ad essa una "forma" e renderla espressione di un'idea. È evidente che non solo sa imprimere un'idea, ma sa anche leggere l'idea che è racchiusa nelle realtà materiali. A ben vedere tutta la produzione artistica si basa proprio su questa capacità di imprimere e riconoscere l'idea nella materia. L'artista, infatti, è tale perché sa modellare la materia in modo che diventi espressione di un'idea; chi gusta l'opera artistica la gusta proprio perché riesce a cogliere in quella materia un'idea.

Le realtà materiali per l'uomo non sono allora semplicemente delle cose da usare o da consumare, ma anche realtà da contemplare, cioè da gustare senza né usarle né consumarle. Gustare le cose in questo modo significa riuscire a cogliere in esse un'idea, un'armonia, una perfezione che dà gioia per il semplice fatto di essere riconosciuta: significa, in altre parole, fare esperienza della bellezza. Tutte le realtà, anche quelle che non sono prodotte dall'uomo, possono allora essere, per chi le sa osservare, per chi ha uno sguardo contemplativo, fonte di una gioia che nasce dal solo fatto di riuscire a riconoscere la loro perfezione.

La pedagogia si radica nell'antropologia e nella metafisica

Dalle annotazioni sopra riportate si vede come non è possibile impostare un discorso pedagogico autentico se non attingendo ai principi antropologici (antropologia non fenomenologica o culturale, ma antropologia filosofica). E dato che non si può sostenere un discorso sull'uomo senza interrogarsi sulla sua costituzione ontologica, non è possibile sostenere alcuna pedagogia senza radicamento nella metafisica. L'errore di fondo, purtroppo ricorrente nella pedagogia di oggi, è da vedere nell'illusione di poter svincolare la pedagogia dalla metafisica, cioè nel concepire l'educazione come un processo che ha valore in se stesso ed è svincolato sia da un punto di partenza che da un termine al quale giungere.

È indispensabile porre particolare attenzione ai presupposti ontologici della *paideia* per non cadere in pericolose forme di riduzionismo pedagogico: è infatti impossibile parlare di cammino formativo senza avere ben chiarito qual è il punto da cui si parte e quale il fine da perseguire, cioè senza prima aver risposto alle domande filosofiche fondamentali sulla natura dell'uomo.

Questa impostazione, che potrebbe essere chiamata pedagogia poetica, attraversa ininterrottamente tutta la storia del pensiero umano e, a partire dai grandi filosofi greci, arriva fino a noi. Per ricordare solo alcuni nomi significativi fra i contemporanei, oltre a Maritain, possiamo riferirci ad Abelardo Lobato, grande antropologo e pedagogista ancora vivente e grande studioso delle diverse dimensioni legate alla dignità umana, a Del Cura, Cardona, Emotet o anche a Jean-Louis Bruguès, senza dimenticare educatori come Don Milani o Don Bosco, ma pure i coniugi Marchesi di Barolo o anche linee di sviluppo legate alla Scuola di Psicosintesi o allo studioso Feuerstein. Nessuna di queste dottrine può essere presa come la "ricetta" vincente o esclusiva (ammesso che possano esistere delle "ricette" in campo educativo, o delle pedagogie "omologate" rispetto ad altre prive del

bollino di “libera circolazione”), ma certo ciascuna può rappresentare un prezioso contributo per una lettura della persona umana nelle sue diverse fasi di sviluppo.

Cerchiamo allora di esporre brevemente alcuni dei principi fondamentali che stanno alla radice del nostro percorso educativo.

La domanda basilare

Come si è detto, i fondamenti del processo educativo sono da ricercare nei principi della metafisica e dell’antropologia, basandoci sulle riflessioni di Maritain.

Infatti «Se il fine dell’educazione consiste nell’aiutare e guidare il bambino verso la propria perfezione umana, l’educazione non può sfuggire ai problemi e alle difficoltà della filosofia, perché essa suppone per la sua stessa natura una filosofia dell’uomo, e per prima cosa è obbligata a rispondere alla domanda rivolta dalla sferinge della filosofia: “Che cosa è l’uomo?”»⁴

A questa domanda la scuola filosofica domenicana risponde dicendo che l’uomo è persona, è cioè un soggetto di natura razionale e quindi capace di orientarsi liberamente nel proprio operare.

Nella pedagogia poetica il cammino formativo è concepito come un processo di progressiva conquista di sé da parte di se medesimi o di conquista della propria personalità. Essendo la libertà e l’autonomia la caratteristica fondamentale dell’essere persona, conquistarsi come persona equivale, in questa prospettiva, a conquistare la propria libertà. Si può dire quindi che il processo educativo abbia come suo scopo quello di rendere l’uomo pienamente persona, cioè un soggetto autenticamente libero. Così l’essere umano, pur essendo ontologicamente persona fin dal primo istante della propria esistenza, e per ciò stesso anche radicalmente libero, è in qualche modo costretto ad impossessarsi faticosamente di se medesimo, a prendere possesso della propria persona acquisendo pian piano la piena capacità di “reggersi con le proprie mani”.

Così inteso il processo educativo non si limita dunque al periodo iniziale della crescita umana, ma si identifica con il cammino di autoformazione e di autoperfezionamento che la persona umana deve operare durante tutta la propria vita.

Una prima domanda a cui bisogna rispondere per comprendere appieno questo processo di conquista di sé riguarda la possibilità stessa dell’educazione. In base a che cosa possiamo dire che l’essere umano è educabile? Perché l’uomo deve conquistarsi?

L’uomo è un soggetto intrinsecamente composto di potenza e atto. E tale composizione nell’uomo, come in tutti gli altri enti materiali, è presente a due diversi livelli: non solo vi è reale distinzione fra *id quod est* ed *esse*, ma la stessa essenza umana risulta costituita di materia prima e forma sostanziale.

In tutti gli enti composti di potenza e atto è possibile distinguere una perfezione prima, che si identifica con l’essere sostanziale e indica la presenza di tutti i principi costitutivi della sostanza, e una perfezione seconda, che è collocabile a livello accidentale e che deve essere attuata fino al raggiungimento del proprio fine ultimo. Tale distinzione è possibile solo negli enti che possiedono potenzialità e che per questo sono suscettibili di ricevere ulteriore determinazione e attuazione rispetto al proprio essere sostanziale. Infatti un soggetto che fosse atto puro sarebbe anche totalmente “compiuto” e, mancando assolutamente di potenza passiva, non sarebbe in alcun modo perfezionabile.

⁴ ID., *L’educazione al bivio*, La Scuola, Brescia 1986, p. 16.

Intendendo per educazione il processo per mezzo del quale un uomo è formato e condotto verso la propria perfezione, si dovrà dire che l'uomo è educabile in quanto è perfezionabile, in quanto cioè la sua perfezione iniziale si distingue dalla sua perfezione ultima raggiungibile attraverso l'azione. Tale composizione, pur essendo necessaria, non è comunque sufficiente per poter parlare di educabilità.

Infatti, per poter educare un soggetto, occorre sicuramente che quel soggetto preveda uno stato di perfezione ultima realmente distinto dalla perfezione prima e sostanziale, ma occorre anche che lo stato finale di compiutezza sia raggiunto non in modo necessario per semplice esplicitazione delle virtualità intrinseche al soggetto, bensì attraverso un lavoro di “modellazione” di ciò che per sua natura non è rivolto in modo deterministicio verso una sola direzione, ma è per sé aperto a più vie. Lo sviluppo umano non consiste nel percorrere un cammino obbligato fino a giungere alla perfezione richiesta dalla natura, ma piuttosto nell'autodeterminarsi e nell'imparare a scegliere liberamente ciò che è conforme alla propria natura.

Questa apertura, che è propria solo dell'uomo e che non troviamo nel dinamismo di tutte le altre creature materiali, è dovuta al fatto che l'essere umano è un soggetto di natura razionale ed è chiamato per natura a “reggersi con le proprie mani”, a tendere verso la sua perfezione ultima, non spinto da forze fisiche necessitanti o da tendenze istintive indominabili, ma orientando se stesso con l'intelletto e la volontà verso i beni che possono compiutamente realizzarlo come persona umana.

Il primato della natura

È indispensabile comprendere che il fine da raggiungere non è arbitrario, ma è dato dalla natura stessa.

L'educazione non è un «un movimento per amore di movimento, senza uno scopo o un obiettivo da raggiungere»⁵, ma deve condurre alla piena realizzazione dell'essere umano secondo ciò che è richiesto dalla sua stessa essenza. È infatti la natura umana che indica il fine dell'uomo e, quindi, indica quali sono i beni effettivi dell'essere umano, i soli che, essendo conformi alle finalità intrinseche alla natura, possono assicurare all'individuo il raggiungimento della sua pienezza e della sua felicità.

Il processo educativo è allora veramente “educativo” solo quando è rispettoso di ciò che l'essenza umana in se stessa è ed esige.

Esiste dunque una legge di natura, cioè una regola, un ordine che chiede di essere seguito liberamente per consentire all'uomo di compiere se stesso. E tale legge di natura è sempre necessariamente presente perché è insita nell'immutabile essenza umana.

«Avendo una natura, essendo costituito in un certo determinato modo, l'uomo ha evidentemente dei fini che rispondono alla sua costituzione naturale e che sono gli stessi per tutti, - come per esempio tutti i pianoforti che, qualunque sia il loro tipo particolare e dovunque essi siano, hanno per fine di produrre suoni che siano giusti. Se non producono suoni giusti, essi sono cattivi, bisogna riaccordarli, o sbarazzarsene come buoni a nulla. Ma poiché l'uomo è dotato di intelligenza e determina a se stesso i propri fini, tocca a lui accordare se medesimo ai fini necessariamente voluti dalla sua natura. Ciò vuol dire che vi è, per virtù stessa della natura umana, un ordine o una disposizione che la ragione umana può scoprire e secondo la quale la volontà umana deve agire per

⁵ ID., *L'educazione al bivio*, cit., p. 26.

accordarsi ai fini necessari dell'essere umano. La legge non scritta o il diritto naturale non è altro che questo.»⁶

È da notare, però, che l'esistenza di una legge di natura non è per se stessa sufficiente a garantire che l'uomo la rispetti nelle proprie scelte: essa, infatti, obbliga non fisicamente, ma solo moralmente ed è quindi indispensabile, affinché le norme dettate dalla natura regolino le singole azioni, che queste siano innanzitutto conosciute e inoltre che siano di fatto assunte come norma e misura dell'azione concreta. Tale maturità di comportamento non è nell'uomo immediata e automatica, ma esige un faticoso percorso di conquista.

Così l'apertura all'infinito, che è tipica delle facoltà spirituali dell'uomo, pone come necessità di natura un processo formativo grazie al quale l'uomo acquisisca la piena padronanza nell'orientarsi liberamente verso ciò che è il proprio bene.

Emerge a questo punto un fatto molto importante: non solo l'uomo è educabile, ma egli esige di essere educato. Cioè, come dice Maritain, «l'uomo è per natura un animale di cultura». Per giungere alla propria pienezza la natura umana necessita dunque del lavoro “culturale”.

L'uomo per natura esige la cultura

Il lavoro dell'educatore è quello di “coltivare”, nel senso di mettere in atto tutto ciò che occorre affinché la natura dell'educando sia portata a fruttificare, sia condotta a manifestare pienamente tutta la propria ricchezza e ad attuare tutte le proprie potenzialità. Così l'arte dell'educare, più che essere paragonata alla scultura, dovrebbe essere concepita come la medicina.

«La medicina ha da fare con un essere vivente, con un organismo che possiede una interna vitalità ed un interno principio di salute. Il medico, sì, esercita una reale causalità nel guarire il suo malato; ma in un modo tutto particolare: imitando le vie della natura stessa ... e aiutando la natura. (...) In altri termini: la medicina è *ars cooperativa naturae*, un'arte ministeriale, un'arte a servizio della natura. E così è per l'educazione.»⁷

Dicendo che l'educazione è *ars cooperativa* si dice anche che il processo educativo è frutto del lavoro sia dell'educando che dell'educatore,⁸ ma, pur essendo il lavoro di quest'ultimo assolutamente indispensabile,⁹ resta che l'agente principale nel cammino di formazione della persona è non l'educatore, ma l'educato, e che, quindi, l'uomo è non il prodotto, ma il soggetto dell'educazione.

Il termine cultura nel senso più ampio indica questa particolare “coltivazione” di cui l'essere umano ha bisogno per realizzare se stesso come uomo. La cultura, dunque, è l'opera delle facoltà razionali dell'uomo che è richiesta dalla natura per il raggiungimento della sua perfezione ultima.

«Essendo l'uomo uno spirito animatore d'una carne, la sua natura è di per sé una natura progressiva. Il lavoro della ragione e delle virtù è *naturale* nel senso che è conforme alle inclinazioni essenziali

⁶ ID., I diritti dell'uomo e la legge naturale, Vita e pensiero, Milano 1977, p. 56.

⁷ ID., *L'educazione al bivio*, cit., p. 51.

⁸ «La naturale attività dell'intelligenza da parte di colui che apprende, e l'opera di guida intellettuale da parte di colui che insegna, costituiscono entrambe i fattori dinamici dell'educazione, ma l'agente principale, il fattore dinamico primordiale o la forza propulsiva prima, nell'educazione, è il principio vitale immanente al soggetto stesso da educare; l'educatore o il maestro è soltanto un fattore dinamico secondario - sebbene autenticamente efficace - e un agente ministeriale.» *L'educazione al bivio*, cit., p. 52.

⁹ Infatti «Il maestro è una causa efficiente e un agente reale - sebbene soltanto ausiliario e cooperatore della natura - una causa che veramente comunica, e il cui dinamismo, autorità morale e guida positiva sono indispensabili.» *L'educazione al bivio*, cit., p. 53.

della natura umana, di cui mette in moto le energie essenziali. Non è naturale nel senso che sia dato bell'e fatto dalla natura: s'aggiunge a ciò che la natura considerata *senza* questo lavoro della ragione, ridotta per conseguenza alle sole energie d'ordine sensitivo e agli istinti, o considerata *prima* di questo lavoro della ragione, cioè in uno stato d'involuzione quasi embrionale e di primitività, produce da sé e per sé sola».¹⁰

È quindi evidente che natura e cultura, natura intesa come principio sostanziale e dinamico del soggetto umano e cultura intesa come frutto di un processo razionale e affettivo, non sono in opposizione, ma si coimplicano. La natura umana esige il lavoro della ragione, e il lavoro della ragione porta a pieno compimento il soggetto umano. Questo processo di autoconquista o di autoformazione è naturale non nel senso che è già dato in partenza, ma nel senso che è la natura stessa che lo esige e lo fonda.

Così, tutto ciò che appartiene per natura all'essere umano deve in qualche modo essere anche conquistato a livello operativo: la persona è libera per sua natura, ma deve in qualche modo conquistare la propria libertà; ha una dignità inalienabile, costitutiva, ma deve imparare a vivere all'altezza della propria dignità; la persona è un soggetto strutturalmente "aperto", per sua natura in relazione con ciò che è altro da sé, ma in qualche modo la relazione feconda con l'altro è un fine da realizzare nella propria esistenza.

L'educazione dunque si gioca, nella propria essenza, in questo processo di coltivazione delle prerogative proprie della persona umana, in modo tale che ciò che all'uomo appartiene ontologicamente sia portato a maturazione e vissuto in pienezza. Il percorso formativo si gioca dunque sul piano dell'essere e non su quello dell'avere ed è per questo che una impostazione tecnicista dell'educazione risulta insufficiente e addirittura nociva.

Una corretta impostazione¹¹

La concezione tecnicista dell'educazione, concentrata sulle abilità o performance che uno può o deve acquisire e che stanno, per dirla con Erich Fromm, sul versante dell'avere piuttosto che dell'essere, è purtroppo ricorrente nella mentalità odierna.

«Possiamo ora definire in maniera più precisa lo scopo dell'educazione: guidare l'uomo nello sviluppo dinamico durante il quale egli si forma in quanto persona umana, — provvista delle armi della conoscenza, della forza del giudizio, e delle virtù morali — mentre, nello stesso tempo, a lui giunge l'eredità spirituale della nazione e della civiltà alle quali egli appartiene, e il secolare patrimonio delle generazioni che così può essere conservato. L'aspetto utilitario dell'educazione - il fatto che essa mette il fanciullo in grado di esercitare più tardi un mestiere e di guadagnarsi la vita - non deve certo essere disprezzato, perché i figli dell'uomo non sono fatti per una vita di ozi aristocratici. Ma il mezzo migliore per ottenere questo risultato pratico è di sviluppare le capacità umane in tutte le loro possibilità. E gli studi specializzati che potranno ulteriormente essere richiesti non dovranno mai mettere in pericolo lo scopo essenziale dell'educazione.»¹²

Questa definizione di Maritain mette in un certo ordine mezzi e fini: tutto ciò che sta dalla parte dello strumento culturale è un mezzo, il fine è la costruzione dell'identità della persona.

¹⁰ ID., *Religione e cultura*, cit., p. 15.

¹¹ Per questo argomento si consultino due testi di A. Porcarelli: *Cammini del conoscere*, Giunti, Firenze 2008 e *Lineamenti di pedagogia sociale*, Armando, Roma 2009.

¹² ID, *L'educazione al bivio*, ed. it. a cura di A. Agazzi, La Scuola, Brescia 1963, p. 25.

Negli anni recenti, tra i vari documenti che hanno circolato negli ambienti scolastici, c'è stata una stagione, negli anni 2004/2005, in cui anche alcuni documenti normativi avevano reso esplicito questo discorso, applicandolo a tutte le scuole della Repubblica: c'era un documento, chiamato PECUP (Profilo Educativo Culturale Professionale dello Studente), nel quale si diceva che le conoscenze e le abilità che uno deve acquisire hanno funzione di strumento, per raggiungere il fine della costruzione dell'identità della persona.

Mentre nel modello tecnicista tutto è standardizzato – basta stabilire lo standard, eventualmente aiutare chi non ce la fa, e tutto va bene – nel modello pedagogico di impianto personalista questo non è possibile, perché la risposta alla domanda «Che cosa se ne fa ogni persona di ciò che apprende grazie al contributo degli insegnanti?» è una risposta strutturalmente variabile.

In qualche modo, durante l'età evolutiva, ogni strumento di natura culturale, ogni conoscenza di natura tecnica, ogni abilità che possa essere acquisita è uno strumento finalizzato alla costruzione dell'identità della persona e serve nella misura in cui è utile per costruire l'identità della persona e andrà in qualche modo ad innestarsi in un “germe di vitalità spirituale” che a ciascuno è dato. In questo germe ogni conoscenza e abilità si va ad innestare rigenerandosi in modo diverso a seconda della pianta che la accoglie. Questo riguarda anche quello che la persona apprende negli ambienti non formali: in famiglia, in parrocchia, in un gruppo di amici.

In questo modo l'educatore, più che un erogatore di pacchetti formativi, ha il ruolo della “guida nel cammino”, cioè è colui che prende per mano, accompagna e mostra una strada da percorrere, indica una meta; la strada, però, va percorsa da ognuno con le proprie gambe e le sensazioni, il gusto, l'esperienza della crescita nel cammino della vita interiore saranno propri di ciascuno.

Oggi questa è una consapevolezza importantissima per tutte le scuole di ogni tipo e di ogni genere, perché la persona in età evolutiva prima di tutto deve costruire la propria identità di persona e quasi *per accidens* gli viene tutto quel patrimonio di strumenti culturali, di cui gli ambienti educativi formali hanno sempre meno il monopolio, rivelando sempre più la necessità di strutturarsi per aiutarne a costruire la “regia”. Infatti, tra la cultura formale e quella non formale e informale non c'è oggi una separazione netta come in passato. Oggi qualunque concetto venga intercettato a scuola in realtà viene reintercettato, con modalità, forme e assetti diversi, nella televisione, in internet, in famiglia, con gli amici, e così il problema vero è non che un alunno apprenda ciò che altrimenti ignorerebbe, ma piuttosto mettere ordine nel caos, cioè trovare un equilibrio dinamico dentro una cultura che si va costruendo, in cui è probabile che si crei un certo grado di confusione, e che dentro questa confusione il ruolo delle figure educative – genitori e insegnanti, alleati tra loro in questo – sia proprio quello di portare un po' di ordine nel caos.

Il dilemma tra un approccio educativo di tipo personalistico e un approccio di tipo tecnicista è un bivio che presuppone una scelta. Si può correre il rischio, infatti, di protendersi a un tecnicismo fine a se stesso o a una iperstimolazione mirante a valorizzare il fare, l'avere, piuttosto che l'essere, però tutto ciò che non si rigenera innestandosi in modo vitale nella persona che contestualmente costruisce una propria identità armonica non solo è inutile (alla fine ne resterà poca traccia), ma non è neanche funzionale dal punto di vista educativo.

La costruzione dell'identità della persona attraverso l'acquisizione delle virtù

Il discorso sulle virtù potrebbe sembrare antiquato; in realtà esso, oltre ad appartenere a una nobile tradizione culturale che affonda le proprie radici nella filosofia antica e che il cristianesimo ha fatto propria (Socrate, Platone, Aristotele non erano lontani da una concezione dell'uomo virtuoso, anzi

la riflessione sulle virtù è frutto del loro pensiero), consente di collocare il processo educativo nella linea dell'essere e non dell'avere. È proprio questo il taglio della pedagogia poetica, per la quale l'educazione non può essere vista secondo una modalità tecnicista, ma piuttosto nella linea personalista e dell'acquisizione da parte del soggetto del "mestiere di uomo".

C'è come base prioritaria il riconoscimento dell'identità e della dignità della persona: la persona è un essere speciale, unico in tutto l'universo, anzi è l'unico essere al mondo che può essere educato.

Per le piante si parla di coltivazione, per gli animali di addestramento, gli angeli nascono nella pienezza della propria maturità operativa, Dio è da sempre nella pienezza della propria onnipotenza, per cui l'unico essere per il quale si pone il problema di costruire una identità personale attrezzandolo dal punto di vista educativo è la persona umana. L'educatore, riconoscendo con stupore tale unicità, ha una consapevolezza interiore importantissima: sa di avere a che fare con una dignità quasi sacra, sa che sta facendo qualcosa di grande e unico in tutto l'universo.

La natura della persona umana non è e non può essere modificabile: se si pensasse di cambiare la natura dell'uomo in qualche modo, non ci si porrebbe nell'ottica di un educatore, ma in un'ottica di tipo totalitario, di una aggressione a quella che è la dignità della persona, che invece rappresenta la consapevolezza sorgiva da contemplare per poterla rispettare. La natura umana è in qualche modo la guida, la prima maestra dell'educatore: affinché egli possa essere un "buon" educatore deve "portare fuori", portare a maturazione ciò che è proprio della natura umana.

A questo punto si pone il problema: qual è il cuore dell'intervento educativo come tale? Se non si può modificare la natura e se non ci si può limitare neppure a un processo tendente a "mettere dentro", a "riempire" la persona, bisogna trovare lo spazio specifico dell'azione educativa nella linea della "coltivazione" delle doti di natura, secondo le esigenze della natura e nel modo richiesto dalla natura stessa.

L'acquisizione di abiti virtuosi va intesa come acquisizione di una "seconda" natura: l'abito virtuoso dal punto di vista antropologico rappresenta il modo in cui le nostre potenze naturali, le nostre capacità operative, vengono portate a dare il meglio di se stesse, cioè a compiere quelle azioni che sono loro proprie, nel modo più spontaneo. Questo riguarda tutte le capacità operative, anche quelle relative alla nostra fisicità. Questo dinamismo, che è semplice descrivere se è legato alle abilità del movimento fisico, diventa più complesso e al contempo interessante se viene applicato alle capacità intellettive: ci sono quindi le virtù che Aristotele chiamava *dianoetiche*, cioè gli abiti operativi che perfezionano l'intelligenza e si collocano nella linea del *sapere*, e le virtù *etiche* cioè gli abiti operativi che in qualche modo si collegano alla nostra capacità di scegliere per il meglio quando ci troviamo ad assumere comportamenti che dipendono dalla nostra libertà. Questo contribuisce alla formazione di un carattere ed è la parte più importante del cammino educativo, anche se di fatto è spesso trascurata, risultando l'attenzione dei programmi scolastici molto centrata sull'istruzione più che sulla formazione delle virtù etiche. Le virtù etiche aiutano la persona a migliorare nella dimensione del *saper essere*, e non semplicemente del *sapere* o del *saper fare*; le virtù etiche, dette anche virtù cardinali, sono i capisaldi della personalità interiore di una umanità desiderabile.

La formazione delle virtù è un aspetto imprescindibile per un educatore, il quale, nella sua opera, deve tener presenti due aspetti essenziali.

Il primo è costituito dal fatto di avere fermo l'orizzonte di una umanità desiderabile: questo elemento è anche l'oggetto del confronto con le famiglie, con le quali il rapporto educativo deve andare verso una convergenza sui traguardi dell'azione educativa. E questo orizzonte di significato non può prescindere dal concetto di pienezza della persona umana che viene posto come ideale da raggiungere e dal quale discende l'insieme dei riferimenti etici che delimitano il campo operativo e la scala dei valori che vengono assunti come luci sul percorso educativo. Non si può, cioè, parlare di virtù etiche se non si fa riferimento a una legge morale, a un orizzonte di umanità desiderabile.

L'altro elemento è rappresentato da una caratteristica che appartiene all'educatore in quanto tale: l'educatore è di per sé un “ammalato di speranza”. L'educatore, infatti, per natura pone l'obiettivo del proprio agire nel futuro di persone che liberamente decideranno che cosa fare dell'azione dell'insegnante: se l'obiettivo dell'agire dell'educatore sta nel futuro libero di un'altra persona è necessario un carico di speciale speranza.

Le virtù etiche

Questi due elementi sono consapevolezze interiori dell'educatore e, in particolare la prima, hanno un influsso fondamentale sul cammino di coltivazione delle facoltà propriamente umane e, dunque, sull'acquisizione delle virtù etiche.

La **giustizia** è quella virtù che regola i rapporti interpersonali e consiste nella ferma volontà di dare a ciascuno il suo. È una virtù “vitale” dato che la persona è fatta per stare in società, cioè in una relazione “costruttiva” con i suoi simili. L'uomo è dunque fatto per stare in società, è fatto per vivere dentro una vita comunitaria, all'interno della quale ci vogliono delle regole. Dentro una vita comunitaria è importante tenere presente che il proprio bene personale si rimette in gioco dentro un bene più grande del proprio, che è il bene comune: la cura del bene comune della comunità di cui si fa parte è l'oggetto proprio della virtù della giustizia. Più semplicemente possiamo definire la giustizia come il dare a qualcuno ciò che gli spetta, cioè portare la propria intenzione prima di tutto sul bene comune della comunità a cui si appartiene. Una parte potenziale della virtù della giustizia è la gratitudine, che è quella virtù che si applica verso coloro che ci hanno beneficiato. Ci sono quindi insiemi di atteggiamenti virtuosi, che si strutturano nel tempo grazie all'azione educativa, che devono essere convincenti nel momento in cui si cerca di far mettere loro radici, affinché possano essere agibili anche nei periodi di difficoltà o quando non verrebbe spontaneo agire in quel determinato modo. La giustizia è una virtù che riguarda la volontà.

La **prudenza** è quella virtù che gli antichi chiamavano saggezza ed è quella capacità che permette di vedere qui e ora, in una azione concreta, quelle che sono le istanze, le esigenze che ognuno porta dentro rispetto al proprio “cielo stellato” di valori di riferimento: la prudenza è la capacità di saper leggere e vedere qui e ora che cosa può portare a realizzare i valori morali che rappresentano l'orizzonte dell'umanità desiderabile inscritta nel cuore di ogni individuo. Proprio per questo la virtù della prudenza va esercitata, va educata. Semplicemente possiamo dire che la prudenza è la buona idea del fare la cosa giusta e nel modo giusto considerando le circostanze concrete dell'operare. La prudenza riguarda la ragione pratica.

Le virtù della temperanza e della fortezza riguardano il nostro mondo emotivo, prendendo questo nostro mondo emotivo non come un nemico da combattere, ma come un alleato da convincere. La visione personalistica propone un'antropologia che magnifica l'unità della persona: nella persona umana non c'è niente da buttare, tutto quello che è nella natura dell'uomo va valorizzato anche in chiave educativa. Il nostro mondo emotionale può essere assimilato a un cavallo non immediatamente docile.

Ci sono due movimenti dentro la sfera educativa che è bene tenere d'occhio. Il primo movimento, che riguarda direttamente la virtù della **temperanza**, è quello che ci porta a desiderare le cose belle e piacevoli: guai se non avessimo quella spinta emotiva (dal latino *emotio*, cioè “che muove dal di

dentro") verso le cose belle e piacevoli. In questo senso la temperanza è la capacità di saper moderare, quando è il caso, un'attrattiva non troppo saggia. Dunque, la differenza tra una persona temperante e una intemperante non è tanto sentire o non sentire i desideri, quanto nell'esserne o schiavo o padrone. Un temperante non è una persona insensibile, apatica, che non prova emozioni, anzi di solito è capace di provare passioni forti senza esserne dominato, è capace di mettere in atto quelle strategie che non lo rendono succube delle emozioni.

La virtù della **fortezza** si muove anch'essa nel nostro impianto emotivo per il secondo movimento che vogliamo prendere in considerazione. Il primo riguardava un bene che si presenta immediatamente come piacevole, questo secondo invece un moto verso un bene che richiede il superamento di una difficoltà per essere raggiunto. Ci sono delle situazioni nella quali c'è un bene da compiere o da raggiungere rispetto al quale non abbiamo nessuna voglia perché si presenta come difficile e faticoso. L'esempio più grande di forza è quello dei martiri, che non rinnegano la fede anche a costo della vita. La stessa cosa diceva Platone riguardo al soldato che difende la propria patria, la propria famiglia, a Ettore che esce di casa salutando la moglie e il figlio per difendere le mura di Troia. In questo senso c'è una forza nell'eroe. L'eroe non è colui che mette a repentaglio la vita per niente, ma è colui che riesce a tirare fuori da sé quella forza interiore che gli serve per affrontare una difficoltà che è ardua da superare e rispetto alla quale verrebbe spontaneo fuggire. In ambito educativo diciamo che le difficoltà sono il sale della vita. Se c'è una cosa che oggi si tende a pensare è che le difficoltà sono un serio problema, perciò tanto più si riesce ad eliminarle, tanto meglio è, quindi il misurarsi gratuito con una qualche difficoltà è concepito come qualcosa da evitare assolutamente. Per formare la virtù della forza è invece necessario fare in modo che le difficoltà non manchino, perché in realtà questo significa "neutralizzarle" il più possibile rendendo il soggetto capace di affrontarle. Bisogna prendere come obiettivo formativo la capacità di fare proprio quello slancio interiore che porta ad affrontare e superare la difficoltà invece di eluderla o arrendersi.

Nessuna di queste virtù viene fuori all'improvviso: esse si acquisiscono con l'esercizio, nel piccolo di ogni atteggiamento, con la ripetizione di un'azione che non è semplicemente rispettare una regola, ma è uno sviluppare, è un acquisire una qualità stabile che arricchisce il mio essere in ordine al ben operare.

Le virtù non si insegnano solo in "teoria"

Come si è detto, la relazione è uno degli elementi fondamentali del processo educativo, poiché è soprattutto attraverso i legami che il bambino e il ragazzo crea con le persone con cui si rapporta, che avviene il suo fondamentale processo di crescita. Il termine relazione indica, innanzitutto, il rapporto e il collegamento tra due soggetti distinti, l'apertura tra un "tu" e un "io" diversi che si rivelano reciprocamente e reciprocamente concorrono alla costruzione di sé, senza mai dimenticare che resta sempre possibile una relazione sterile se non addirittura nociva.

La consapevolezza di ciò deve stimolare in ogni insegnante un'attenzione precisa a ogni proprio gesto, comportamento o azione, perché il modo con cui sceglie di accostarsi, guardare, parlare ai bambini e ai ragazzi veicola importanti messaggi utili alla costruzione, da parte degli alunni, del loro personale modo di essere e di rapportarsi alla realtà. Questo è ancora più importante se si comprende che le virtù non sono insegnabili in teoria, come a distanza, ma si coltivano nel contatto

costante che vede impegnate contestualmente due libertà: quella di chi educa, che è comunque sempre in cammino verso la conquista piena della propria dignità, e quella dell'educando, vero soggetto dell'educazione, che nel rapporto con il maestro acquisisce un proprio modo di guardare la realtà e di rispondere ad essa. In questa relazione, che è certo reciproca, ma inequivocabilmente asimmetrica, le virtù umane sbocciano in forza di una costanza nel bene che pian piano famigliarizza ad esso.

L'insegnante deve essere disponibile a coinvolgersi personalmente nel rapporto con i bambini e i ragazzi in via di sviluppo per aiutarli a crescere come persone nella coscienza di loro stessi e dell'altro. Le materie di insegnamento sono uno strumento a questo scopo. Attraverso la trasmissione del sapere ogni insegnante deve essere consapevole di formare delle persone: la persona stessa è il fine dell'educazione. Proprio a questo scopo il modo di porsi dell'insegnante deve essere tale da affermare e provocare la libertà degli alunni e non certo quello di replicare se stesso.

Una relazione educativa vera mette quindi in gioco due libertà: quella dell'educatore che si lascia coinvolgere senza rimanere imprigionato dalla dipendenza e quella dell'educando che può scegliere liberamente se e come seguire la via indicata. In questo processo l'educatore deve essere portatore di una solida speranza, perché parte dalla convinzione di poter dare qualcosa di buono alle nuove generazioni e da questa speranza rimane motivato senza avere la pretesa di vedere un ritorno positivo dalla sua opera.

Una definizione di Benedetto XVI ben sintetizza l'essenza dell'educatore che deve essere caratterizzato da «quella passione educativa che è una passione dell'*io* per un *tu*, per il *noi*, per Dio, e che non si risolve in una didattica, in un insieme di tecniche e nemmeno nella trasmissione di principi aridi. Educare è formare le nuove generazioni, perché sappiano entrare in rapporto con il mondo, forti di una memoria significativa».¹³

¹³ CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, Appendice.

*“Bisogna che ognuna delle creature abbia
la sua speciale carezza,
un suo speciale senso di protezione, di cura, d'affetto,
come se fosse unica...”*

ASSUNTA VISCARDI

PARTE TERZA

L'organizzazione scolastica e didattica

Coordinamento didattico ed educativo

Per la nostra scuola il coordinamento ha l'obiettivo di dare un volto educativo e uno stile didattico unitari. Gli insegnanti durante l'anno sono coinvolti in un'intensa attività di collaborazione formativa e didattica i cui esiti investono i seguenti principali aspetti educativi:

- scala di valori condivisa;
- efficacia didattica;
- ritmi di svolgimento dei programmi.

Inoltre, per conferire alla scuola unitarietà, abbiamo un unico coordinamento per entrambe le sedi, suddiviso nei seguenti ambiti ambiti:

- **COORDINAMENTO DIDATTICO ED EDUCATIVO**, che si occupa dell'orientamento pedagogico della scuola, di definire i programmi ministeriali, i traguardi e gli obiettivi insieme con gli insegnanti, di articolare e monitorare l'attuazione del Curriculo di Istituto.
- **COORDINAMENTO SOSTEGNO**, che si occupa dei vari casi H e dei loro relative sostegni, garantendo un progetto didattico ed educativo su ogni singolo bambino a partire dalla diagnosi funzionale in collaborazione con la famiglia, l'ASL, i vari esperti di riferimento e quartiere; inoltre, si occupa anche di casi BES e DSA.
- **COORDINAMENTO DOPOSCUOLA**, che si occupa della gestione di questo importante servizio accompagnando gli educatori nello svolgimento della loro opera con i bambini.

Questi tre coordinamenti sono nelle mani di un'unica persona o di tre persone in stretto contatto tra di loro a scelta del dirigente scolastico.

Abbiamo, inoltre altri due tipi di coordinamento:

- **COORDINAMENTO LINGUA INGLESE**: l'Istituto Farlottine, per garantire un apprendimento continuo e, quindi, di qualità, ha istituito, dalla Scuola dell'Infanzia alla Scuola Secondaria di primo grado, un unico coordinamento per l'insegnamento della lingua straniera, che non solo si occupa della formazione delle insegnanti ma supervisiona nei vari gradi l'apprendimento.
- **COORDINAMENTO EDUCAZIONE MUSICALE**: come per l'insegnamento della lingua straniera, l'Istituto Farlottine ha scelto questa via anche per l'educazione musicale. Il coordinatore si occupa anche di tutti i corsi che coinvolgono la musica in ambito extracurricolare.

Il team di lavoro

Collegialità

La dimensione della collegialità è un perno indispensabile in cui si incardina tutto l'operare dell'Istituto per scopi educativi. Una delle caratteristiche fondamentali per chi lavora nella nostra Scuola Primaria è la disponibilità e la capacità di lavorare in gruppo. Al lavoro insieme tutti gli insegnanti vengono innanzitutto formati e poi costantemente aiutati dai colleghi e dalla presenza di alcune persone che, per maturità umana e professionale, fungono da referenti interni.

In questa scuola si lavora insieme: questo vuol dire che l'unità di intenti, di scopi, di giudizi tra gli insegnanti e con la dirigente scolastica viene prima di tutto; in tal modo attraverso i gesti, le azioni e le parole di un insegnante è il gruppo che viene rappresentato. Ciò significa che per essere insegnanti in questa scuola bisogna prima di tutto aderire al suo Progetto Educativo e poi venire formate in esso.

È un itinerario di preparazione complesso, a volte faticoso, ma affascinante, perché trova riscontro nell'apprezzamento delle famiglie, nelle conquiste visibili dei nostri bambini, nell'atmosfera realmente felice che si respira nelle nostre giornate scolastiche.

Oltre allo strumento della **formazione**, che di solito prevede un corso obbligatorio e uno facoltativo, entrambi seguiti da una prova di verifica dei contenuti appresi, ci sono altri strumenti che aiutano a realizzare concretamente la dimensione della collegialità e sono qui di seguito illustrati.

I CIC (Consigli di interclasse)

Oltre al Collegio Docenti (spiegato già dettagliatamente nella prima parte), gli incontri di “progettazione”, che noi chiamiamo CIC, sono momenti, con cadenza più o meno settimanale, in cui tutti i docenti della Scuola Primaria con la direttrice si incontrano per discutere e verificare insieme l'andamento delle singole classi e progettare le attività future.

Durante i CIC vengono prese in esame, con l'aiuto della coordinatrice o di altri esperti esterni, convocati di volta in volta a seconda del tema, le problematiche che si possono presentare nel corso dell'anno scolastico: per esempio come procedere nell'organizzazione di questo o quell'evento, come far partire i vari progetti, quali attenzioni didattiche avere nelle varie classi, quali provvedimenti prendere con un bambino che si trova in una situazione familiare o didattica particolare, quali metodologie didattico-educative seguire con una classe particolarmente vivace o molto curiosa o lenta e distratta, ecc. Questi sono, pertanto, incontri di estrema importanza per riflettere e valutare insieme il percorso educativo e formativo delle singole classi.

Durante tali incontri vengono anche progettate le attività didattiche che esulano dal programma delle singole classi: per esempio i corsi di educazione stradale, alimentare, all'affettività e alla sessualità (vedi dopo), le uscite didattiche riservate a più classi, i contenuti delle materie opzionali, le feste durante l'anno e in generale tutti gli appuntamenti che riguardano la Scuola Primaria.

I nostri CIC sono, quindi, un importante momento formativo e di condivisione.

I GL

I gruppi di lavoro, che noi abbreviamo con GL, sono momenti che hanno la funzione di programmare tutte le attività didattiche concrete settimana per settimana in tutte le classi. Possono svolgersi fra docenti di una sola classe (se si tratta di pensare alle attività che riguardano quella classe) o anche comprendere tutti i docenti della Scuola Primaria insieme (se si tratta di dettagliare meglio attività comuni a tutte, decise in CIC): non è, però, sempre prevista la presenza della coordinatrice, perché sono incontri di “amministrazione ordinaria”. Anche questi sono momenti attraverso cui passa la costruzione della collegialità.

I CDC

Durante l’anno scolastico, per ogni classe, i docenti curricolari si incontrano per valutare insieme l’andamento della classe stessa a livello sia disciplinare sia didattico e confrontarsi insieme su eventuali provvedimenti e strategie migliorativi. A volte è prevista anche la presenza dell’educatrice che segue i bimbi del doposcuola di quella stessa classe.

Il “porta a porta”

Il “porta a porta” è diventato un vero strumento per le insegnanti: poiché non è né deciso né strutturato, viene utilizzato spontaneamente ed è ciò che crea veramente il clima di lavoro di gruppo. Nella nostra scuola la porta delle aule è spesso aperta, le aule sono tutte vicine e i luoghi comuni molti. Questo crea tanti momenti di incontro: in corridoio, lungo le scale, da una porta all’altra delle aule, appunto. Il “porta a porta” permette alle insegnanti di chiedere consigli, di condividere preoccupazioni, di essere sostenute, illuminate e spesso anche corrette.

La correzione ci sembra l’aspetto più ardito e produttivo nei rapporti interpersonali all’interno dell’Istituto. Abbiamo scoperto che la correzione è una risorsa indispensabile per chi lavora in un campo così complesso come l’educazione, una vera e propria ancora di salvezza personale e comunitaria insieme: essere aiutati dai colleghi e dalla dirigente scolastica a vedere di noi stessi quello che noi, da soli, non vediamo ma che può danneggiare il nostro lavoro educativo. D’altra parte la correzione è l’unica strada per tentare di fare bene tutte le cose come ci insegna il nostro primo Maestro Gesù Cristo, che “ha fatto bene ogni cosa”.

L’attitudine al lavoro comune, in ogni caso, non può mai essere considerata come conquistata una volta per sempre, ma va rincorsa, desiderata, approfondita: anche la comunità degli insegnanti ha bisogno di essere costruita passo dopo passo, attraverso la convinzione e l’impegno di ciascuno di noi.

La didattica

L’aspetto didattico cattura e convoglia molte delle energie professionali del nostro Istituto: siamo convinti, infatti, del ruolo importantissimo che abbiamo, come Scuola Primaria, nella futura formazione intellettuale dei nostri bambini. Questa, però, non è l’unica nostra preoccupazione. Ci sono esigenze e obiettivi che per noi hanno la precedenza su quelli didattici: abbiamo il vivo desiderio di formare uomini prima di tutto felici e poi anche capaci intellettualmente.

Per quanto riguarda la formazione “cognitiva” dei nostri bambini, è importante per noi un’ulteriore precisazione. Quando pensiamo ai vari saperi che trasmettiamo ai nostri bambini (la conoscenza della lingua italiana, il sapere storico, ecc.) pensiamo non a un accumulo di conoscenze ma all’acquisizione di “abiti mentali”. L’apprendimento di nuovi concetti, pur utile in se stesso, rimane sterile se è solo finalizzato e ripiegato su di sé; diventa, invece, proficuo ed efficace se è uno strumento per modellare il pensare stesso del bambino, per aprirlo a nuovi sguardi, a nuovi interessi, a ulteriori approfondimenti. L’apprendimento è un vero e proprio “bagno culturale” che, in quanto tale, non si esaurisce mai, ma che ha bisogno di direttive e alimenti giusti per poter progredire.

Ci preme evidenziare quali sono i nostri strumenti per rendere autenticamente professionale la didattica, cioè il nostro insegnamento. Proviamo a prenderli in considerazione uno per uno.

I programmi “curricolari”

Nei primi anni di vita della nostra Scuola Primaria abbiamo compiuto un enorme lavoro: siccome desideriamo che la nostra scuola abbia uno stile proprio e originale, abbiamo scelto che anche il programma didattico non fosse progettato dalla singola insegnante, ma fosse unico e connotasse, in quanto tale, la nostra scuola. Questo vuol dire che i programmi svolti con i bimbi non dipendono da un’insegnante, ma seguono tappe che abbiamo vagliato, studiato e infine stabilito insieme. Per fare questo abbiamo studiato con attenzione le più recenti leggi in materia di scuola ed educazione, abbiamo fatto un cammino con maestre di lunga esperienza e sul campo con i bambini, abbiamo partecipato a numerosi corsi di aggiornamento e infine abbiamo scelto quali obiettivi formativi (OF) e quali obiettivi specifici di apprendimento (OSA) affrontare materia per materia, classe per classe. Riteniamo che questo sia un patrimonio preziosissimo della nostra Scuola Primaria: siamo lieti, quindi, di metterlo a disposizione di chiunque, genitore, insegnante o semplice nostro estimatore, volesse venirne a conoscenza.

Naturalmente i programmi curricolari sono il vero cuore pulsante della nostra attività e non interrompiamo mai questo lavoro di aggiornamento costante e di condivisione di obiettivi, contenuti, modalità e tempi. Si veda a tal proposito più avanti il capitolo dedicato alla revisione del curricolo.

Le educazioni

Per portare gli allievi ad una sempre maggior consapevolezza di tutto quello che li circonda, durante l'anno vengono affiancate alle materie curricolari alcuni percorsi: l'educazione stradale, l'educazione alimentare e l'educazione all'affettività.

Questi percorsi si avvalgono dell'aiuto di collaboratori esterni che apportano alle insegnanti prevalenti un valido aiuto per completare e ampliare le discipline scolastiche e non.

- **L'educazione stradale** viene effettuata in classe da due vigili che, grazie a un sussidio cartaceo e a un programma per PC, accompagnano i bambini alla conoscenza dei vari cartelli stradali e al comportamento corretto da avere sia come pedoni sia come ciclisti. Di solito questi incontri si sviluppano in due o tre momenti, durante l'anno, con la presenza in classe dell'insegnante prevalente. Nell'ultimo biennio è prevista un'uscita in bicicletta per poter ottenere il patentino del ciclista.
- **L'educazione alimentare** nella nostra scuola viene vissuta in stretta collaborazione con gli addetti alla mensa e alla cucina. I percorsi che si affrontano durante l'anno vengono organizzati dalla dottoressa in scienze alimentari dopo aver raccolto i suggerimenti dalle insegnanti che hanno osservato i bambini a mensa. Questi incontri vengono effettuati in un'aula predisposta con un videoproiettore e un computer: grazie ad animazioni e quiz i bambini conoscono le caratteristiche e l'utilità degli alimenti che poi mangeranno durante la mensa. Abbiamo constatato che in questo modo sono più consapevoli e favorevoli a una dieta varia anche se a volte vengono proposti loro cibi poco graditi.
- **L'educazione affettiva** viene affrontata nei primi quattro anni di scuola dall'insegnante prevalente durante i momenti di dialogo presenti al mattino, per educare sin dal primo anno i bambini al rispetto di se stessi, dell'altro e delle cose che li circondano; per quanto riguarda la classe quinta, l'insegnante prevalente è affiancata da uno specialista: così, a seconda dei bambini e del percorso didattico affrontato durante le ore di scienze, viene organizzata un'attività di educazione affettiva "su misura", con l'ausilio di filmati.

Per noi questi sono momenti fondamentali per la costruzione delle personalità dei nostri bambini e quindi vengono organizzati e preparati con una grande cura e un obiettivo chiaro: quello di valorizzare la natura umana conoscendone le sue profonde esigenze.

Papa Francesco nella sua enciclica *Laudato si'*, come del resto anche i suoi predecessori, ha messo bene in evidenza che il rispetto della natura non va inteso come semplice salvaguardia dell'ambiente, ma piuttosto come rispetto della natura creata da Dio a cominciare da quella umana: *"San Giovanni Paolo II... osservò che l'essere umano sembra non percepire altri significati del suo ambiente naturale, ma solamente quelli che servono ai fini di un immediato uso e consumo... Ma nello stesso tempo fece notare che si mette poco impegno per salvaguardare le condizioni morali di un'autentica ecologia umana. La distruzione dell'ambiente umano è qualcosa di molto serio, non solo perché Dio ha affidato il mondo all'essere umano, bensì perché la vita umana stessa è un dono che deve essere protetto da diverse forme di degrado."* (LS 5).

Dunque anche la nostra natura umana, in tutte le sue componenti che caratterizzano l'uomo (che cioè lo costituiscono Persona umana), è parte del "libro della natura" e come tale va custodita e coltivata: *"[Benedetto XVI] ha ricordato che il mondo non può essere analizzato solo isolando uno*

dei suoi aspetti, perché il libro della natura è uno e indivisibile e include l'ambiente, la vita, la sessualità, la famiglia, le relazioni sociali e altri aspetti. ... Ci ha invitato a riconoscere che la creazione risulta compromessa dove noi stessi siamo le ultime istanze, dove l'insieme è semplicemente proprietà nostra e lo consumiamo solo per noi stessi.” (LS 6).

Anche la natura umana, pertanto, ha le proprie esigenze: la conoscenza, il rispetto e la cura di ciascuna di esse, nella prospettiva di esserne buoni amministratori, è prerogativa dell'uomo e suo compito specifico in quanto costituito custode del creato.

Questa è la prospettiva che muove e orienta il nostro impegno educativo nei confronti dei bambini e ragazzini quando mettiamo in atto i percorsi di educazione affettiva. Grazie a questi percorsi interdisciplinari ogni bambino impara a conoscersi e a dare il giusto valore a se stesso, al proprio corpo e alle proprie emozioni, impara a rispettare se stesso e gli altri, ad essere un buon bambino all'interno di una società e a essere responsabile, in modo proporzionato alla sua età, di ciò che gli è affidato.

Le attività supplementari

Le uscite didattiche e “la notte a scuola”

Seguendo la programmazione didattica, ogni classe, durante l'anno fa diverse esperienze didattiche sul territorio, programmate seguendo un percorso che comprende tutti gli ambiti disciplinari: linguistico, storico, geografico, scientifico, espressivo, musicale.

Le uscite generalmente vengono effettuate durante la mattina in orario scolastico.

All'inizio dell'anno, le insegnanti scelgono il percorso a cui intendono far partecipare le classi.

Queste uscite permettono al bambino di essere protagonista attivo di quello che sta studiando: in tal modo egli apprende non solo per nozioni, ma scoprendo e sperimentando sul campo.

Le uscite durante l'anno variano di numero a seconda della classe; non superano, comunque, il numero di sei, compresa anche la gita finale di quinta di un giorno intero, che può essere effettuata o sul territorio di Bologna o in un'altra città.

Per l'ultimo anno di Scuola Primaria è prevista anche un'esperienza di convivenza con pernottamento all'interno della struttura scolastica. Durante l'ultima settimana di scuola, a giugno, le insegnanti organizzano una serata e una notte all'interno dei locali scolastici o anche, in alcuni casi, all'interno di alcune strutture di ospitalità vicine.

Doposcuola

Il doposcuola è il momento pomeridiano dedicato allo svolgimento dei compiti.

Durante le ore di doposcuola i bambini vengono accompagnati da un educatore o da una educatrice che guidano, passo dopo passo, il bambino verso l'autonomia. Le insegnanti, già durante le ore del mattino, preparano molto bene i bambini spiegando loro, punto per punto nelle prime classi o comunque quanto è necessario nelle successive, il procedimento delle attività che devono completare. Il bambino, quindi, durante il doposcuola, in modo graduale a seconda dell'età, imparerà a consultare e a servirsi in modo autonomo del diario, a trovare le pagine giuste dei libri che devono essere completate, a tentare di superare le piccole difficoltà o indecisioni, fino ad essere capace, nelle classi più alte, di studiare in autonomia, di comprendere nello specifico quali lacune deve colmare riguardo a quel particolare argomento e a fare i passi giusti per colmarle. Vogliamo formare uno studente autonomo e consapevole di sé.

Doposcuola tutoriale e studio assistito

Oltre al lavoro del mattino in classe, sono previsti all'occorrenza percorsi per singoli bimbi o per piccoli gruppi di alunni che abbiano necessità sporadiche di recuperare argomenti del programma (doposcuola tutoriale); oppure, sempre in accordo con la famiglia, vengono organizzati percorsi di studio assistito laddove si ravvisi la necessità di un itinerario più sistematico (*studio assistito*).

Altre attività extracurricolari: inglese madrelingua, musica, sport, teatro, arte

Nella nostra scuola il pomeriggio vengono proposte molte altre attività integrative.

I corsi di inglese, in collaborazione con la scuola Helen Doron, rappresentano un'opportunità, per chi lo desidera, di rafforzare e approfondire l'insegnamento dell'inglese curricolare.

I corsi strumento musicale (pianoforte, violino, flauto traverso, sassofono, chitarra amatoriale chitarra classica) vengono organizzati dall'associazione Musica Per; la famiglia prende direttamente accordi con il musicista.

Vengono offerti anche periodicamente corsi di basket, pallavolo, calcetto e judo.

Abbiamo sempre aperta una collaborazione con la compagnia teatrale TeXTu, che organizza per i nostri bambini, spettacoli anche in lingua inglese.

Esame Flyers A2

Le nostre insegnanti di Lingua Inglese preparano, durante il ciclo della Scuola Primaria, i bambini al raggiungimento dell'A2 Flyers, che è il livello finale dell'avventura di bambini e ragazzi nell'apprendimento della lingua inglese con i test Young Learners della Cambridge.

Le famiglie potranno, quindi, scegliere in quinta di far sostenere ai bambini l'esame.

A2 Flyers è l'ultimo dei tre test di Cambridge English Young Learners rivolti ai bambini che frequentano i cicli di istruzione primaria e secondaria inferiore. Questo percorso vuole accompagnare i più piccoli ad apprendere l'inglese scritto e parlato grazie a test pensati appositamente per stimolare il loro interesse.

I test ruotano attorno ad argomenti familiari e sono studiati per far acquisire ai bambini le capacità necessarie per capire, parlare e scrivere in lingua inglese.

Le qualifiche Cambridge English consistono in una serie di esami articolati e di difficoltà progressiva che rendono lo studio dell'inglese efficace e gratificante.

Le loro certificazioni sono migliorate costantemente, in quanto conducono continue ricerche sull'apprendimento e l'insegnamento della lingua.

Ciascuna delle qualifiche di lingua rispecchia un livello del Quadro Comune Europeo delle Lingue, mettendo in grado gli studenti di sviluppare e migliorare progressivamente le abilità di speaking, writing, reading e listening.

Progetto “Cinema per la Scuola”

Il Progetto “Cinema per la Scuola” è stato finanziato per l'anno 2018/2019 dal MIUR.

Il cinema è un ottimo strumento didattico perché incontra il favore e l'entusiasmo dei bambini. Abbiamo deciso, perciò, di aderire a questo progetto che ci permetterà di costruire dei percorsi laboratoriali in cui i bambini saranno non solo istruiti a uno sguardo sul cinema ma anche protagonisti.

Ci concentreremo, in particolare, sulle colonne sonore e condurremo un affascinante viaggio dentro la musica, le vicende dei personaggi, la realizzazione di scene. In particolare effettueremo:

- due laboratori didattici presso il cinema Bristol dedicati allo studio delle colonne sonore e del rapporto con il dettato cinematografico;
- visioni di opere filmiche presso il cinema Bristol

Istruzione domiciliare

La nostra scuola, in casi comprovati, ha già sperimentato l'istruzione domiciliare come importante e necessaria offerta per qualsiasi bambino in difficoltà.

Le novità introdotte dal D. Lgs . n. 66/17 prevedono, nello specifico dell'art. 16, comma 1, interessanti cambiamenti anche in merito all'attivazione dell'istruzione domiciliare. In tale comma possiamo leggere infatti: *“Le istituzioni scolastiche, in collaborazione con l'Ufficio scolastico regionale, gli Enti locali e le aziende sanitarie locali, individuano azioni per garantire il diritto all'istruzione alle bambine e ai bambini, alle alunne e agli alunni, alle studentesse e agli studenti per i quali sia accertata l'impossibilità della frequenza scolastica per un periodo non inferiore a trenta giorni di lezione, anche non continuativi, a causa di gravi patologie certificate, anche attraverso progetti che possono avvalersi dell'uso delle nuove tecnologie.*

Per professionalizzare la didattica

“Terza colonna”

Durante i mesi di luglio e agosto, oltre ad aggiornarsi continuamente sul percorso formativo dell’Istituto, le insegnanti preparano i contenuti specifici e le attività didattiche correlate, materia per materia, dei percorsi formativi che a loro sono stati affidati per l’anno scolastico seguente. Abbiamo chiamato questo lavoro “terza colonna”, perché si affianca alle prime due colonne, quelle degli obiettivi formativi e degli obiettivi specifici di apprendimento (che sono le due colonne che costituiscono i programmi veri e propri).

La concretizzazione di questi obiettivi è, però, naturalmente, affidata alla singola insegnante, che ha sicuramente alcune caratteristiche personali e si trova a dover lavorare con una determinata classe di bambini e con determinati ausili didattici. Ogni insegnante, quindi, durante l'estate, studiando con attenzione i libri di testo dell'anno scolastico futuro, penserà a come e a quando trasmettere i singoli concetti delle “sue materie” ai bambini: costruirà, quindi, a fianco della prima e della seconda colonna, una sua originale terza colonna in cui dettaglierà le attività didattiche, i tempi e gli strumenti di esse.

La terza colonna è impegnativa, perché comporta, oltre all’uso dei libri di testo, la scelta e l’utilizzo di eserciziari, schede aggiuntive, altri supporti didattici, e perché si tratta di prevedere ciò che avverrà, una sorta di programmazione dettagliata che, fatta così presto non è, ovviamente, vincolante. Questo lavoro funge da “tabella di marcia”, evita l’improvvisazione e la leggerezza, permette alle maestre di sapere in ogni momento “dove si trovano”, “qual è il prossimo passo da far fare ai bambini”, “qual è il traguardo finale e quanto manca per raggiungerlo”.

Il costante confronto tra le insegnanti, unito all’utilizzo di queste “terze colonne”, permette loro di trasmettersi di anno in anno, oltre all’esperienza vissuta con una determinata classe, anche questo strumento da loro costruito, sperimentato e rivisto durante tutto il corso dell’anno passato.

Questo lavoro estivo è impegnativo ma anche entusiasmante, oltre che indispensabile per arrivare a settembre con una conoscenza approfondita dei libri di testo scelti, del programma delle singole discipline da affrontare e dei tempi e modi in cui farlo.

Le prove comuni

Le prove comuni sono prove oggettive periodiche di Istituto e si tengono in media due volte all’anno, ossia una volta a quadrimestre.

Esse mirano a verificare la preparazione degli alunni all'interno delle principali aree disciplinari: italiano, matematica e inglese.

L'unica eccezione è costituita dalla classe Prima, che ha il suo primo momento di verifica a partire dal secondo quadrimestre.

Durante l'anno scolastico sono molti i momenti di verifica per i bambini; le prove comuni hanno, però, la particolarità di essere preparate, svolte in classe e corrette non dall'insegnante tutor, ma da altre colleghi della nostra Scuola Primaria.

Il momento delle prove comuni è, quindi, una grande occasione di collaborazione e di scambio di pareri e consigli fra di noi e un mezzo per ottenere una valutazione quanto più possibile oggettiva. Negli anni abbiamo sviluppato varie metodologie di verifiche e ultimamente siamo arrivati alla conclusione che la prova comune deve essere un’occasione per gli alunni di cimentarsi in prove sempre più di logica e ragionamento sulla disciplina in oggetto. Vorremmo in questo modo arrivare a proporre una prova che sia una via di mezzo tra una verifica e una prova INVALSI.

L’osservazione “di cuore”

Il secondo mezzo che mettiamo in campo per la valutazione è quello dell’osservazione costante, che noi abbiamo chiamato “di cuore”. Si tratta, infatti, di accorgersi di caratteristiche, cambiamenti, piccole e grandi conquiste nel cammino personale di ogni bambino e di raccogliere le tracce che ne mostrano l’evidenza: un disegno, un pensierino, un racconto, un tema con contenuti “speciali”, fotografando qualche momento particolare o anche solo scrivendo quello che di bello e importante è avvenuto al bambino in un preciso momento.

Di anno in anno decidiamo come rendere visibile il percorso di ogni bimbo nella classe, ad esempio, alcune volte, abbiamo realizzato con i bambini un libro contenente alcune tracce dell’esperienza non solo cognitiva ma anche semplicemente umana e affettiva dei bambini durante l’anno. Nel libro è presente la traccia di ogni bambino sotto forma di disegni, testi, poesie, ecc.

Questi due modi, uno strutturato e uno non strutturato (raggiungendo così sia esigenze di sistematizzazione che di piena spontaneità), che stiamo sperimentando in questi anni ci sembrano strumenti utili per non perdere nessuno dei passi importanti dei nostri bambini.

La valutazione

La valutazione è un momento formativo che, mentre tiene conto dei punti di partenza e di arrivo, dello sviluppo delle conoscenze e delle abilità, considera anche l’impegno ad apprendere e la maturazione di ciascun alunno. La valutazione è attuata dagli insegnanti per le discipline di ambito di competenza e ha la funzione di registrare, con continuità durante l’anno scolastico, i risultati raggiunti in termini di:

- maturazione complessiva;
- acquisizione di conoscenze e di abilità;
- attitudini e capacità che emergono dalla personalità di ogni alunno.

Le insegnanti, per questo motivo, sono tenute a compilare e raccogliere tutte le informazioni necessarie per arrivare alla valutazione finale in quello che noi chiamiamo il “giornale dell’insegnante”.

In sede di scrutinio i docenti della classe, in base ai giudizi espressi, esprimono una valutazione globale per ogni alunno, tenendo conto del lavoro svolto e del livello generale di apprendimento in rapporto alla programmazione didattico-educativa.

La valutazione è parte integrante della programmazione, non solo come controllo degli apprendimenti, ma anche come verifica dell’intervento didattico al fine di operare con flessibilità sul progetto educativo.

Fissati gli obiettivi, al termine di ogni attività si verifica se tali obiettivi sono stati raggiunti o meno e, in base a ciò, si programma il futuro lavoro.

Momento fondamentale dell’iter valutativo è la verifica della situazione di partenza, che costituisce la base per la programmazione di classe e per l’individualizzazione degli interventi di potenziamento o per compensare le difficoltà. A questo scopo i primi giorni di scuola gli alunni sono chiamati a svolgere delle prove d’ingresso per ambiti disciplinari: logico-matematico e linguistico.

Le modalità di verifica sono:

- colloqui e conversazioni guidate in classe;
- prove comuni, prove oggettive periodiche d’Istituto, distribuite in due momenti dell’anno.
- verifiche di ingresso e in itinere per tutte le materie;
- questionari ed esercizi vari;
- interrogazioni per le discipline orali;
- osservazioni dirette e sistematiche nei vari momenti e contesti scolastici;
- prove graduate e sostitutive per gli alunni in difficoltà.

Gli strumenti di verifica usati sono:

- produzione degli alunni (scritte ed orali);
- osservazioni per gli obiettivi non cognitivi;

La valutazione si applica sia durante sia al termine delle unità di apprendimento. È compito dell’insegnante tenere sempre aggiornato il giornale dell’insegnante e il registro di classe.

La valutazione di ogni alunno viene comunicata alle famiglie attraverso la scheda di valutazione alla fine del primo quadrimestre e al termine dell’anno scolastico. Nelle classi prima e seconda si è scelto di assegnare un voto unico all’ambito delle discipline orali (storia, geografia e scienze). Il voto di tecnologia e informatica poi viene evidenziato solo a partire dalla classe quarta: in prima e in seconda, infatti, è accorpato a quello di matematica, mentre in terza a quello di scienze.

Durante i colloqui individuali, che si svolgono periodicamente durante tutto il corso dell’anno, l’insegnante mette al corrente le famiglie delle materie in cui il figlio ha più difficoltà, suggerendo alcune strategie educative per un lavoro di collaborazione tra scuola e famiglia.

Una speciale carezza

Il nostro Istituto si avvale, nel caso in cui ci sia la presenza di bambini con handicap certificati, del supporto di personale educativo di sostegno.

Secondo quanto stabilito dagli enti preposti, all’insegnante prevalente viene affiancata un’insegnante di sostegno. È fondamentale che le insegnanti stabiliscano le basi di un percorso sul quale lavorare assieme, confrontandosi giorno per giorno. Al lavoro di team delle insegnanti si affianca anche un confronto aperto e sereno con i genitori, la cui collaborazione è sempre indispensabile.

Nel corso dell’anno scolastico sono previsti almeno due incontri con l’équipe medica che segue il bambino e il nostro Istituto. Durante questi incontri viene presentata una relazione delle insegnanti che serve per fare il punto della situazione del bambino: rapporto con i compagni e con l’adulto, apprendimento e punto di vista più specificatamente didattico.

Questi incontri danno la possibilità alle insegnanti di essere ascoltate e, viceversa, di ascoltare

consigli utili da mettere in atto per interventi sempre più mirati per la cura del bambino. Infatti, come ha sempre sostenuto la fondatrice del nostro istituto, Assunta Viscardi: “Bisogna che ognuna delle creature abbia la sua speciale carezza...”.

La continuità

All’interno del nostro Istituto esiste una continuità verticale, che si riflette nell’unità di intenti e di obiettivi educativi tra insegnanti di tutti gli ordini (Nido d’Infanzia, Scuola dell’Infanzia, Scuola Primaria, Scuola Secondaria di primo grado) e che si realizza attraverso un percorso di formazione interna comune.

Accanto a questo aspetto legato alle insegnanti esiste una continuità legata al percorso specifico di passaggio dei bambini all’anno successivo.

La continuità dalla Scuola dell’Infanzia alla Scuola Primaria

Durante gli incontri e i continui confronti tra insegnanti della Scuola Primaria e della Scuola dell’Infanzia, è emersa l’esigenza di creare un progetto di continuità e di passaggio dalla Scuola dell’Infanzia alla Scuola Primaria finalizzato a sostenere e accompagnare i bambini aiutandoli ad affrontare il passaggio alla Scuola Primaria con serenità e motivazione.

Gli obiettivi formativi di tale progetto sono i seguenti.

- Affrontare il passaggio fra i due ordini con serenità e motivazione.
- Acquisire autonomia nella cura di sé e delle proprie cose.
- Consolidare la capacità di relazionarsi correttamente con i compagni e gli adulti a livello sia individuale sia di gruppo.
- Esercitare la motricità fine e la coordinazione oculo-manuale.

Accanto a questo progetto di passaggio da una realtà ad un’altra, che viene realizzato durante tutto l’anno formativo, è importante sottolineare che, nel momento in cui i gruppi sono consolidati, si attuano numerose occasioni di condivisione dei bambini della Scuola dell’Infanzia con i bambini della Scuola Primaria e con le altre insegnanti.

Queste occasioni comprendono alcuni progetti.

- Progetto di educazione alimentare.
- Percorso di educazione stradale.
- Percorsi di preparazione al Santo Natale, alla Santa Pasqua e a Pentecoste.
- Momenti ricreativi insieme.

La continuità dalla Scuola Primaria alla Scuola Secondaria di primo grado

Con modalità simili viene affrontato il passaggio dalla Scuola Primaria alla Scuola Secondaria di primo grado. Questi sono i principali elementi di continuità:

- incontri di confronto tra insegnanti della Scuola Primaria e della Scuola Secondaria di primo grado;
- preparazione alle prove comuni di fine anno di Quinta da parte della maestra in collaborazione con l’insegnante della Scuola Secondaria di primo grado per quella specifica materia;
- conduzione di alcuni progetti particolari all’interno del curricolo scolastico delle classi Quarte e Quinte da parte di uno o più professori della Scuola Secondaria di primo grado.

Per quanto riguarda il passaggio da scuola a scuola riteniamo che il coinvolgimento diretto sia precisa responsabilità della famiglia: questo vuol dire che tutto ciò che riguarda il fascicolo personale di ogni bambino viene consegnato alla famiglia. La scuola, però, è disponibile ad accompagnare le famiglie in questo delicato passaggio in diversi modi: ad esempio propone un modulo da compilare alle famiglie che entrano nella scuola ed è disponibile a dare informazioni alle famiglie su altre realtà scolastiche o ad altre scuole che chiedono informazioni sui bambini che accolgono provenienti dal nostro Istituto.

E ancora non basta...

Servizi extrascolastici

Pre-orario

Il servizio di pre-orario è attivo tutti i giorni dalle 7.50 alle 8.10. Ai genitori che non riescono ad attendere il momento di ingresso a scuola (alle 8.10) tale servizio offre la possibilità di consegnare i bambini alle 7.50. L'accoglienza viene effettuata da un'educatrice in un'aula predisposta o, nei mesi più caldi, in giardino.

Mensa

Il momento del pranzo è uno degli strumenti più preziosi a livello educativo: la condivisione del cibo, infatti, crea sempre un'atmosfera di unione dove ognuno deve far posto all'altro e contemporaneamente viene accolto dall'altro.

Il bambino deve imparare gradualmente a gestire il proprio corpo anche in funzione e nel rispetto suo e di chi lo circonda. Proprio per indirizzare queste capacità il momento del pasto ha un suo proprio progetto educativo. La scuola si è dunque posta alcuni obiettivi da raggiungere insieme con gli alunni. A tale scopo, per facilitare la crescita individuale del bambino, sono state strutturate delle regole che tutti i commensali devono rispettare.

- La socializzazione: l'insegnante distribuisce i bambini delle varie classi nei diversi tavoli, cercando di dare la possibilità al singolo di sedere almeno una volta vicino a tutti.
- Il rispetto dell'altro: in mensa si parla sempre a bassa voce.
- La gestione dello spazio: la responsabilità delle proprie cose è lasciata al singolo; ognuno deve sistemare in modo ordinato e adeguato la giacca, lo zaino ed eventuale materiale per le attività successive al pranzo. Viene inoltre chiesto al bambino di restare composto a tavola per non ostruire con la propria sedia il passaggio tra i tavoli.
- L'igiene e il rispetto degli ambienti comuni: è vietato giocare con piatti, bicchieri, posate, cibo o altro. A fine pasto i bambini hanno il compito di sparecchiare il proprio tavolo.
- Educare la “volontà” e mantenere una corretta alimentazione: ai bambini viene insegnato il valore nutrizionale dei diversi cibi: pertanto, anche quando non sono di loro gradimento, è richiesto almeno un assaggio di tale alimento.
- La condivisione: a fine pasto viene sempre proposto un momento da condividere con tutto il gruppo come, ad esempio, la lettura di una fiaba, la discussione su un particolare argomento, il gioco libero in giardino quando il tempo lo permette.

Particolare attenzione viene posta al tipo di menù: il menù che seguiamo è studiato da un'alimentarista professionista e preparato dalle cuoche della scuola nella cucina interna all'Istituto. L'educazione dei bambini passa anche attraverso una sana alimentazione, basata sulla valorizzazione della dieta mediterranea. Questo tipo di dieta, definita dall'Unesco patrimonio dell'umanità, è parte fondante delle nostre radici culturali ed è un elemento imprescindibile per aprirsi alla diversità. I bambini imparano ad apprezzare una alimentazione composta da frutta e verdura fresca, cereali a volte anche integrali, pesce, carne e olio extravergine di oliva. Attraverso una sana alimentazione passa la cura del bambino nella sua interezza di corpo, mente e cuore, come

diceva la nostra fondatrice Assunta Viscardi. Raggiunti questi importanti traguardi, i bambini hanno poi la possibilità di dimostrare i loro progressi anche a casa e diventare adulti che si nutriranno in modo sano e adeguato.

Post-mensa

È attivo dalle 13.45 (orario di termine della mensa) alle 14.30 (orario di inizio del doposcuola), con possibilità per i genitori di venire a ritirare i figli in qualunque momento. È un tempo di ricreazione dopo il pasto e si svolge spesso in giardino.

Doposcuola

Il servizio del doposcuola, di cui si è già parlato precedentemente, è attivo tutti giorni dalle 14.30 alle 16.10. Queste ore vengono utilizzate per lo svolgimento dei compiti assegnati la mattina dalle insegnanti. Il lavoro dell'educatore, in questo ambito, è molto incentrato nel rendere il più autonomo possibile il bambino nella gestione dei compiti, mantenendo sempre uno sguardo attento alle capacità del singolo, decidendo, se lo ritiene necessario, di affiancarlo nel lavoro.

Post-orario

La seconda parte del tempo pomeridiano, dalle 16.10 alle 17.00, viene prevalentemente dedicata al gioco. Se alcuni bambini o ragazzi (capita più spesso per le classi più alte) non hanno ancora terminato i compiti, possono usare anche questo tempo. Anche qui l'educatore valuterà quando e come alternare il gioco libero a quello più strutturato, come giochi di squadra o gare individuali, al fine di rafforzare, anche nel momento ludico, la capacità dei bambini di rapportarsi all'altro, la socializzazione e il senso di appartenenza.

Campo estivo

Ogni anno la scuola offre alle famiglie un servizio di campo estivo: nel mese di giugno l'esperienza proposta è dedicata alla lingua inglese ed è gestita da insegnanti madrelingua della Scuola Helen Doron. Questo campo estivo è specifico per i bambini della Scuola Primaria e propone momenti di gioco e laboratori artistici e artigianali che seguono un tema specifico rigorosamente in inglese, che diventerà sempre più uno strumento per comunicare e socializzare.

Nel mese di luglio viene proposto il campo estivo chiamato "Friccandò", che nella mattinata prevede laboratori e atelier secondo un tema portante e nel pomeriggio lascia spazio ai compiti delle vacanze e al gioco.

Il campo estivo dà la possibilità ai bambini di ogni età, grandi e piccoli, di conoscersi, giocare e condividere belle esperienze.

Le feste

Durante l'anno abbiamo vari momenti di festa: l'apertura dell'anno scolastico con la Santa Messa, la Benedizione dei Doni in occasione del Santo Natale, la festa di Carnevale, l'anniversario di Assunta Viscardi in marzo, la serata in preparazione alla Santa Pasqua e la Sagra delle Farlottine.

Lo stile con cui vengono ideati e organizzati tutti questi momenti è impregnato di motivazioni educative: preparare le feste serve a sviluppare il senso di appartenenza e, quindi, di identità nel bambino, a potenziare in lui sensibilità e talenti artistici, a favorire un vissuto scolastico di tipo diverso da quello solito, legato a banchi, prove di verifica e attenzione.

In occasione di alcune feste (quella per il Santo Natale e quella della Sagra delle Farlottine) siamo soliti costruire con i bambini un vero e proprio “recital”, con canti, balli, piccole recitazioni: questo dà la possibilità ai bambini di realizzare, a partire dalle loro idee e intuizioni, qualcosa che possa comunicare ai loro genitori un messaggio importante utilizzando l'arte, ma permette anche a noi educatori di aprire gli occhi e il cuore dei bambini alla bellezza e di aiutarli a mettersi in gioco in prima persona per poter trasmettere quanto hanno pensato.

La Benedizione dei Doni è legata alla festività del Santo Natale: durante la celebrazione organizzata dalla scuola per le famiglie, il sacerdote benedice i lavori (per l'appunto i doni) preparati dai bambini per i loro cari; la cerimonia prosegue poi con la messa in scena da parte degli alunni di canti e recite a tema.

Il 9 marzo (o il giorno precedente o seguente), in occasione dell'anniversario della morte di Assunta Viscardi, tutta la scuola si ritrova per iniziative che coinvolgono bambini, genitori e insegnanti per ricordare la vita e l'opera di Assunta.

In occasione della Santa Pasqua la scuola, nella giornata del Martedì Santo o del Mercoledì Santo, dedica ai genitori e ai bambini due diverse occasioni di incontro: per i genitori è organizzato un momento di riflessione e di preghiera nelle parrocchie adiacente all'Istituto (San Giacomo Fuori le Mura per la sede San Domenico, San Ruffillo per la sede Santa Caterina). Contemporaneamente ai bambini è data la possibilità di cenare a scuola con i compagni e le insegnanti, le quali preparano per i bambini un momento festoso.

L'ultima festa viene celebrata alla fine anno scolastico, intorno alla prima settimana di giugno, e prende il nome di “Sagra delle Farlottine”; in tale occasione gli alunni, supportati dal costante lavoro delle insegnanti, illustrano alle famiglie che assistono allo spettacolo le principali attività didattiche ed extra svolte durante l'anno, sotto forma di canti, balli e recite.

L'attenzione alle famiglie e il loro coinvolgimento

Il coinvolgimento della famiglia nella vita dell'Istituto è un aspetto essenziale e irrinunciabile, anche se non semplice da realizzare con il debito equilibrio e nel rispetto dei reciproci ruoli e responsabilità.

I momenti di incontro

All'Istituto abbiamo individuato essenzialmente tre modi, tre tipologie di incontro con le famiglie dei bambini: l'incontro personale, quello di gruppo e quello delle feste.

- L'incontro personale, a tu per tu fra maestra e genitori è quello più importante e si snoda nell'anno in diversi appuntamenti che sono frequenti e costanti: il primo contatto, i vari colloqui di confronto sul bambino, la consegna delle schede di valutazione e i contatti telefonici in caso di necessità particolari.
- L'incontro "di gruppo" si tiene tra il corpo docente e l'insieme dei genitori e si riferisce in particolare alle assemblee di classe, agli incontri di presentazione dei programmi o di qualche progetto educativo, agli incontri di verifica al termine dei progetti o dell'anno scolastico; ci sono poi gli incontri di formazione rivolti ai genitori.
- Infine ci sono gli incontri di festa, di cui abbiamo parlato poco sopra.

Mediante questi incontri costruiamo il nostro rapporto con i genitori.

Tentiamo ora di sottolineare le nostre caratteristiche specifiche, che, per semplicità, fissiamo in alcuni punti principali.

Conoscenza, confronto, condivisione

Evidenziamo innanzitutto l'attenzione a mostrare con molta chiarezza la nostra identità: ci proponiamo fin dal primo incontro con i genitori come scuola di orientamento cattolico e, quindi, come una struttura educativa che cerca di trasmettere i valori tradizionali della nostra cultura e della nostra fede in Cristo, che è venuto a salvare l'umanità nell'amore, nella sofferenza, nella verità, nel perdono, nel rispetto di ogni persona, nella libertà, e che ha la sua massima espressione nel comandamento supremo di amare Dio con tutto il cuore e il prossimo come se stessi.

Prima ancora che i genitori scelgano la nostra scuola, la responsabile ha un colloquio iniziale, più spesso singolo, o comunque con al massimo due o tre famiglie, in cui presenta il nostro servizio. Questo primo contatto è per noi importantissimo ed essenziale per far vedere chi siamo, anche se poi il nostro agire durante tutto l'anno manifesta sempre con chiarezza la nostra identità.

In questo modo i genitori sono chiamati a interrogarsi sui valori che la nostra istituzione scolastica si propone di trasmettere e si interrogano anche sulle modalità educative che essi pure, una volta operata la scelta, sono chiamati ad adottare nel cammino educativo.

In questo modo il genitore non viene lasciato solo nella gestione educativa dei figli e può trovare nella nostra struttura quel sostegno e quel conforto che nella quotidianità sono molto utili, per non cadere nella mancata assunzione di responsabilità che deriva dal fatto che spesso non si sa come comportarsi. Infatti l'eventuale assenza di regole e di indirizzo nuoce molto al senso di appartenenza del bambino.

Sulla base dei valori e delle regole si può stabilire “l’alleanza educativa” tra le famiglie e l’Istituto. In questo caso si può parlare pienamente di “corresponsabilità”: ci siamo conosciuti e ci siamo capiti e per il bene dei bambini decidiamo di condividerne la responsabilità educativa.

La scelta, come si sa e come avviene per gran parte delle situazioni umane, non è mai un atto definitivo, ma si costruisce giorno per giorno e si consolida man mano che cresce il nostro rapporto. Gli incontri di formazione, che si tengono periodicamente, sono il momento privilegiato che cementa l’unità di intenti tra le famiglie e la nostra istituzione. In questi incontri si enunciano i principi, si illustrano i valori e si spiegano le ragioni filosofico-pedagogiche del nostro impegno formativo.

Una volta messe le basi teorico-pratiche degli obiettivi pedagogici, diventa facile camminare insieme con i genitori durante tutto l’anno formativo, perché si segue una linea di continuità già tracciata, che accomuna l’impegno educativo della scuola e della famiglia.

Si incontrano le persone

Il nostro intento è quello di affidare ogni singola coppia di genitori-bambino alla cura di una sola figura di riferimento. Il rapporto personale, come sappiamo, è sempre il più arricchente: abbiamo tutti bisogno di un volto accogliente e partecipe su cui far convergere le nostre aspettative, le ansie, le compiacenze e le domande.

Quando si crea una corrente di affinità che accomuna genitore, bambino e maestra/educatrice, si mettono le basi della soddisfazione del rapporto che lega la famiglia all’Istituto e si crea una linfa benefica che nutre il cammino di crescita non solo dei bambini, ma anche dei genitori e delle maestre/educatrici.

Il linguaggio del fare

Il coinvolgimento dei genitori si attua anche “fattivamente”, nel senso che li invitiamo a una presenza concreta nel “fare qualcosa” all’interno del percorso educativo che si svolge nella scuola. In questo modo la corresponsabilità non si limita solo all’adesione del progetto, ma arriva anche a un’operatività che gratifica i bambini, i genitori stessi e le maestre.

Così la concretezza delle azioni da svolgere aiuta anche nel dettaglio l’alleanza educativa che si sta costruendo, ma soprattutto permette che vengano dati al bambino segnali visibili dell’armonia che lega il genitore alla sua scuola.

Per fare un esempio, chiediamo la collaborazione dei genitori per allestire le aule all’inizio dell’anno: i genitori di prima costruiscono l’alfabetiere murario, lo colorano e personalizzano a casa insieme con i loro bambini, poi lo attaccano alle pareti dell’aula.

Alcuni genitori si impegnano ogni anno nell’organizzazione della biblioteca e della pesca di beneficenza all’interno della Sagra.

I genitori che lo desiderano fanno regali alla scuola di fine anno di tipo didattico o ludico molto utili ai bambini e che danno loro occasioni per nuove e diverse attività.

Questa partecipazione tiene conto della specificità delle singole famiglie, per confermare e accentuare l'appartenenza del bambino alla propria famiglia, in modo che il percorso educativo si sviluppi e cresca all'interno del nucleo familiare.

Il massimo coinvolgimento dei genitori si raggiunge nella preparazione delle feste: i genitori, infatti, sono invitati non solo ad aiutare nel momento dell'allestimento, ma anche a essere i protagonisti di qualche fase particolare della festa stessa con il canto, qualche scenetta, qualche sorpresa indirizzata ai bambini e alle insegnanti, ecc.

La valutazione della qualità del servizio

La valutazione è un giudizio necessario e importante per “misurare” il servizio educativo che l’Istituto offre, per migliorare l’offerta formativa, per gratificare i collaboratori e informare correttamente le famiglie che si affidano al nostro impegno e al nostro lavoro. Dalle notizie e descrizioni già fornite nei capitoli precedenti, in riferimento al progetto, all’organizzazione, ai programmi, al contesto educativo, ecc., già affiora un giudizio di massima sulla vita quotidiana che si svolge all’Istituto Farlottine.

Qualità globale del servizio

La valutazione della qualità del servizio è innanzitutto garantita dal Coordinatore di settore e dal Dirigente Scolastico; oltre a ciò il grande lavoro di équipe e scambio tra colleghi è la prima garanzia di un continuo monitoraggio della qualità del servizio. Nessuno è lasciato a se stesso nello svolgimento delle proprie attività, ma ognuno è accompagnato, come ad esempio avviene per la programmazione didattica che è condivisa.

Va poi ricordato che i settori che concorrono a dare vita all’Istituto sono diversi e per alcuni di essi vengono già messe in atto accurate procedure di certificazione con l’ausilio di collaboratori esterni e interni: per esempio il controllo dell’igiene, della sicurezza e del decoro degli ambienti (i controlli vengono effettuati a sorpresa da un addetto interno); la gestione dei materiali; l’informazione dettagliata e continuata relativa all’alimentazione (grazie alla presenza di un’esperta in campo nutrizionale e all’esposizione del menù settimanale); il trattamento delle comunicazioni interne ed esterne.

Le famiglie, poi, partecipano attivamente alla vita scolastica con segnalazioni dirette, con la partecipazione agli Organi Collegiali, e mediante un questionario, che è uno strumento prezioso perché contiene la richiesta di suggerimenti e consigli e inoltre interroga direttamente i singoli genitori sui diversi aspetti della vita della scuola.

La Valutazione e il Miglioramento

La compilazione del Rapporto di Autovalutazione, portata avanti nel corso del 2015, è stata un’occasione importante di analisi e riflessione che ha coinvolto i coordinatori dei vari settori, la direzione e il corpo docente. Da essa sono emerse alcune criticità e diversi aspetti sui quali è risultato necessario migliorare o comunque avviare un ulteriore confronto e approfondimento interno.

A partire dal 2016 sono state intraprese diverse azioni, che hanno riguardato in modo particolare la Scuola Primaria e Media. La Scuola dell’Infanzia, nonostante le azioni che l’hanno coinvolta siano state numericamente inferiori, non è rimasta esclusa ma, anzi, anche grazie all’utilizzo dello strumento di valutazione specifico per la Scuola dell’Infanzia (RAV Infanzia), è stata parte attiva di questo processo che ha coinvolto l’intero Istituto in tutte le sue componenti.

Il Piano di Miglioramento è stato concepito come unitario e riferito all'intero Istituto; le azioni in esso contenute, pertanto, hanno riguardato di volta in volta la Scuola dell'Infanzia, Primaria o Media o anche più settori insieme.

All'interno di tale processo un ruolo importante è ricoperto dalla valutazione dell'esperienza scolastica non solo da parte dei genitori, ma anche dei bambini e degli insegnanti, mediante anche l'utilizzo di questionari.

I tempi della Sede San Domenico

Il nostro modulo orario è di 24 ore settimanali per la classe prima e di 27 ore settimanali dalla classe seconda alla quinta.

L'orario prevede l'attività scolastica tutte le mattine dal lunedì al venerdì con uscita alle 13.10.

A partire dalla classe seconda è previsto anche un rientro pomeridiano fino alle 16.10.

Tutti i pomeriggi, inoltre, sono attivi i servizi di mensa, post mensa (i bambini possono essere ritirati dalle 13.45, orario di fine mensa, fino alle 14.30), doposcuola con uscita alle 16.10 e, infine, post-orario fino alle 17.00.

Fatto salvo il pomeriggio di rientro obbligatorio, pertanto, è possibile personalizzare la propria settimana scegliendo i pranzi e i pomeriggi a seconda delle proprie esigenze.

Calendario scolastico

Il nostro calendario prevede 34 settimane di lezione all'anno, con inizio delle attività intorno al 15 settembre e termine entro il 10 giugno. Dal termine delle lezioni fino a fine luglio è inoltre previsto il campo estivo aperto a tutti i bambini iscritti alla nostra scuola e anche ad alunni esterni.

MATERIE DEL CURRICOLO SCOLASTICO

ORE settimanali per disciplina

Sono previste variazioni nell'arco del quinquennio, in parte legate all'introduzione del bilinguismo.

DISCIPLINA	Classe 1 [^]	Classi 2 [^] e 3 [^]	Classi 4 [^] e 5 [^]
Italiano	8	8	6
Matematica	6	6	6
Storia, Geografia	3	3	4
Scienze, Tecnologia e Informatica	2	2	3
Lingua inglese	2	2	2
Scienze motorie e sportive	1,5	1,5	1,5
Musica	1,5	1,5	1,5
Arte e immagine	1	1	1
Religione	1	1	1

Gli spazi della Sede San Domenico

La Scuola Primaria occupa gran parte del secondo piano della nostra grande scuola e può contare su:

- 10 aule nuove, luminose e grandi;
- 1 sala informatica con postazioni attrezzate con computer e stampante;
- 2 aule con LIM per laboratori di arte, scienze, musica, religione e teatro;
- il grande auditorium Cardinale Carlo Caffarra per l'attività motoria, per le feste con le famiglie e gli spettacoli;
- 1 biblioteca con libri per bambini e ragazzi;
- 1 ampio e verde parco;
- la cucina interna, che prepara pasti genuini e gustosi (forniamo anche le merende);
- 2 parcheggi riservati;
- 1 campetto da basket, pallavolo e calcetto.

L'organizzazione della Sede San Domenico

In ogni classe, le ore curriculari sono distribuite tra due insegnanti Tutor e insegnanti specialisti (Inglese, Musica e, dalla quarta primaria, Educazione Motoria).

Alle due insegnanti con il monte ore maggiore viene affidato il ruolo di Tutor di classe per garantire ai bambini e ai genitori un punto di riferimento sicuro.

Questa metodologia permette ai bambini di iniziare a rapportarsi, fin da subito, con più persone di riferimento e alle insegnanti di avere più occhi sui singoli alunni.

In presenza di un bambino certificato è prevista l'insegnante di sostegno, che affianca sia il bambino con particolari necessità, sia la classe stessa nella sua crescita educativa e didattica; lavora in team con il Consiglio di Classe, la famiglia del bambino e i vari operatori ASL di competenza.

Le discipline principali sono suddivise tra le due insegnanti tutor in questo modo: una si prende cura dell'area linguistica e matematica, l'altra si dedica alle materie orali (storia, geografia, scienze, religione) e pratiche (arte e immagine, educazione motoria), attraverso anche progetti CLIL. Il termine CLIL è l'acronimo di *Content and Language Integrated Learning*. Si tratta di una metodologia che prevede l'insegnamento di contenuti in lingua inglese. Ciò favorisce sia l'acquisizione di contenuti disciplinari sia l'apprendimento della lingua straniera.

In questo modo la lingua inglese non è più una discipline fine a se stessa ma diventa uno strumento per esprimersi, comunicare le conoscenze acquisite e aprirsi al mondo.

Le insegnanti per poter svolgere al meglio il proprio lavoro sono supportate da figure d'esperienza che durante i collegi e le programmazioni collaborano mettendo a disposizione del team le loro specializzazioni: una pedagogista, una psicologa, una logopedista.

Le materie curricolari (obbligatorie) sono: religione, italiano, inglese, storia, geografia, matematica, scienze, tecnologia e informatica, musica, arte e immagine, scienze motorie e sportive e le varie educazioni (educazione all'affettività, alla cittadinanza, ambientale e alimentare).

Le attività extracurricolari pomeridiane sono:

- doposcuola (durante il quale vengono svolti i compiti assegnati al mattino);
- corsi di recupero e consolidamento;
- corsi di inglese madrelingua;
- corsi di strumento musicale;
- attività sportive;
- corsi di teatro.

I tempi della Sede Santa Caterina

Il nostro modulo orario è di 30 ore settimanali per tutte le classi.

La Scuola Primaria nella Sede Santa Caterina propone un tempo scuola dal lunedì al venerdì con due opportunità:

- **PACCHETTO BASE**

Tutte le mattine da lunedì a venerdì + 3 pomeriggi fino alle ore 15.00 con laboratori pomeridiani di inglese, arte e musica. La mensa è compresa per i 3 giorni di permanenza al pomeriggio.

- **PACCHETTO FULL-TIME:**

Tutti i giorni dalle 8.15 alle 16.00. In 3 pomeriggi: laboratori pomeridiani di inglese, arte e musica. Negli altri 2 pomeriggi: doposcuola per l'esecuzione dei compiti. La mensa è compresa per tutti i 5 giorni.

Tutti i giorni è attivo il post orario fino alle ore 17.00.

È comunque possibile personalizzare la propria settimana scegliendo i pranzi e i pomeriggi a seconda delle proprie esigenze.

Calendario scolastico

Il nostro calendario prevede 34 settimane di lezione l'anno, con inizio delle attività intorno al 15 settembre e termine entro il 10 giugno. Dal termine delle lezioni fino a fine luglio è inoltre previsto il campo estivo aperto a tutti i bambini iscritti alla nostra scuola e anche ad alunni esterni.

MATERIE DEL CURRICOLO SCOLASTICO

ORE settimanali per disciplina

Sono previste variazioni nell'arco del quinquennio, in parte legate all'introduzione del bilinguismo.

DISCIPLINA	Classe 1 [^]	Classi 2 [^] e 3 [^]	Classi 4 [^] e 5 [^]
Italiano	8	8	6
Matematica	6	6	6
Storia, Geografia	2	2	4
Scienze, Tecnologia e Informatica	2	2	3
Lingua inglese	3	3	3
Scienze motorie e sportive	1	1	1
Musica	3	3	<u>3</u>
Arte e immagine	2	2	<u>2</u>
Religione	1	1	1

Gli spazi della Sede Santa Caterina

La scuola primaria occupa i piani L2 e L0 della nostra sede Santa Caterina in via Toscana 148:

- 5 aule nuove, luminose e grandi e tutte dotate di videoproiettore e sistema audio integrato;
- 1 sala informatica mobile con postazioni attrezzate con tablet;
- 1 aula per laboratori di arte, scienze, musica, religione e teatro;
- 1 grande terrazzo per attività a cielo aperto
- 1 biblioteca con libri per bambini e ragazzi;
- 1 ampio e verde parco;
- la mensa, con pasti genuini e gustosi (forniamo anche le merende);
- 1 piccolo parcheggio riservato;
- 1 cappella.

L'organizzazione della Sede Santa Caterina

La sede Santa Caterina, per quanto riguarda la Scuola Primaria, ha preso avvio nell'anno scolastico 2017/2018.

In Prima e in Seconda, le varie discipline sono assegnate a un'insegnante prevalente e a tre insegnanti specialisti (musica, materie orali e inglese madrelingua con l'implementazione di progetti CLIL).

Dalla Terza in poi le insegnanti di riferimento principale diventano tre, di cui due sono le medesime che i bimbi hanno avuto negli anni precedenti.

Questa metodologia permette ai bambini di muovere i primi passi all'interno dell'ambiente scolastico in modo tale che esso diventi familiare e, poi, di iniziare a rapportarsi, fin dalla terza, con più persone di riferimento.

In presenza di un bambino certificato è prevista l'insegnante di sostegno, che affianca sia il bambino con particolari necessità sia la classe stessa nella sua crescita educativa e didattica; lavora in team con il Consiglio di Classe, la famiglia del bambino e i vari operatori ASL di competenza.

La sede Santa Caterina si caratterizza per un approfondimento della lingua inglese attraverso ore aggiuntive di lingua e progetti CLIL. Il termine CLIL è l'acronimo di *Content and Language Integrated Learning*. Si tratta di una metodologia che prevede l'insegnamento di contenuti in lingua inglese. Ciò favorisce sia l'acquisizione di contenuti disciplinari sia l'apprendimento della lingua straniera.

In questo modo la lingua inglese non sarà più una disciplina fine a se stessa, ma diventerà uno strumento per esprimersi, comunicare le conoscenze acquisite e aprirsi al mondo.

La sede Santa Caterina, inoltre, offre un percorso rafforzato per l'apprendimento dell'Educazione Musicale con approccio diretto a due strumenti musicali (tastiera per tutti e violino o flauto traverso a seconda delle proprie attitudini) dalla seconda primaria in poi.

Le insegnanti, per poter svolgere al meglio il loro lavoro, sono supportate da figure d'esperienza che durante i collegi e le programmazioni collaborano mettendo a disposizione del team le loro specializzazioni: una pedagogista, una psicologa, una logopedista.

Le materie curricolari (obbligatorie) sono: religione, italiano, inglese, storia, geografia, matematica, scienze, tecnologia e informatica, musica, arte e immagine, scienze motorie e sportive e le varie educazioni (educazione all'affettività, alla cittadinanza, ambientale e alimentare).

Le attività extracurricolari pomeridiane sono:

- doposcuola (durante il quale vengono svolti i compiti assegnati al mattino);
- corsi di recupero e consolidamento;
- corsi di inglese madrelingua;
- corsi di strumento musicale;
- attività sportive
- corsi di teatro.

Il lavoro di revisione del curricolo

L'esigenza, in risposta alle nuove direttive europee, di introdurre in modo consistente la lingua inglese, anche come veicolo di informazione, in relazione soprattutto alle discipline orali e pratiche, e non soltanto come materia di insegnamento, ha richiesto una revisione dell'intero curricolo. Come scuola abbiamo scelto il curricolo leggero, che comporta la riflessione su sei punti nodali.

1 - Scelte educative di fondo

Sono l'ossatura dell'intero progetto educativo, sono tratte direttamente dai principi antropologici del pensiero di San Tommaso e influiscono più direttamente sull'ambito del "saper essere". Toccano, dunque, il campo del sé e l'altro e anche i criteri del voto di condotta.

2 - Priorità curricolari

All'interno di queste priorità distinguiamo tre ambiti:

IMPORTANTE DA CONOSCERE: sia conoscere per conoscere, sia conoscere per fare (ciò che è da affrontare tutti gli anni).

NE MERITA LA FAMILIARITÀ: da fare o anche no.

CONSAPEVOLEZZE FONDATIVE E DUREVOLI: ciò che viene acquisito per la vita, o almeno oltre il confine dell'anno scolastico.

Quest'ultimo punto rappresenta un po' la finalità dei due precedenti. Occorre, infatti porsi diverse domande:

- Presentando questa parte del programma, che cosa si desidera stimolare nel bambino/ragazzo?
- Questa singola conoscenza è finalizzata a far compiere quale passo di crescita?
- Di quale consapevolezza stabile favorisce l'acquisizione il nuovo argomento che viene proposto?
- Come è opportuno procedere?

3 - Nuclei generativi dei compiti di realtà

Si tratta delle tipologie di "esperienze" che riteniamo più significative per preparare alla vita, limitatamente a ciò che si può fare all'interno di un itinerario scolastico, se pur dilatato. Possono riguardare tradizioni consolidate all'interno del nostro progetto educativo e sviluppi possibili di prassi di coinvolgimento degli alunni e delle loro famiglie.

4 - Logiche e criteri per la valutazione

È un capitolo molto importante: si tratta di stabilire i criteri per la valutazione (valorizzazione) non solo degli apprendimenti disciplinari (valutazione sommativa, valutazione formativa) ma anche delle competenze personali.

5 – Prassi educative consolidate

Ogni ambiente educativo si caratterizza per alcune prassi (alcune delle quali possono anche essere raccolte in una sorta di regolamento) che aiutano a compiere passi di crescita all'interno di una

collettività. Si tratterà di riesaminare queste nostre “prassi” per vederne l’opportunità in rapporto alle finalità da perseguire.

6 - Manutenzione del curricolo

Questo punto è legato allo sviluppo del RAV e all’avvio della buona prassi di Istituto di autovalutazione del percorso di Istituto (compresa l’autovalutazione del personale docente, direttivo e del settore funzionamento).